This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

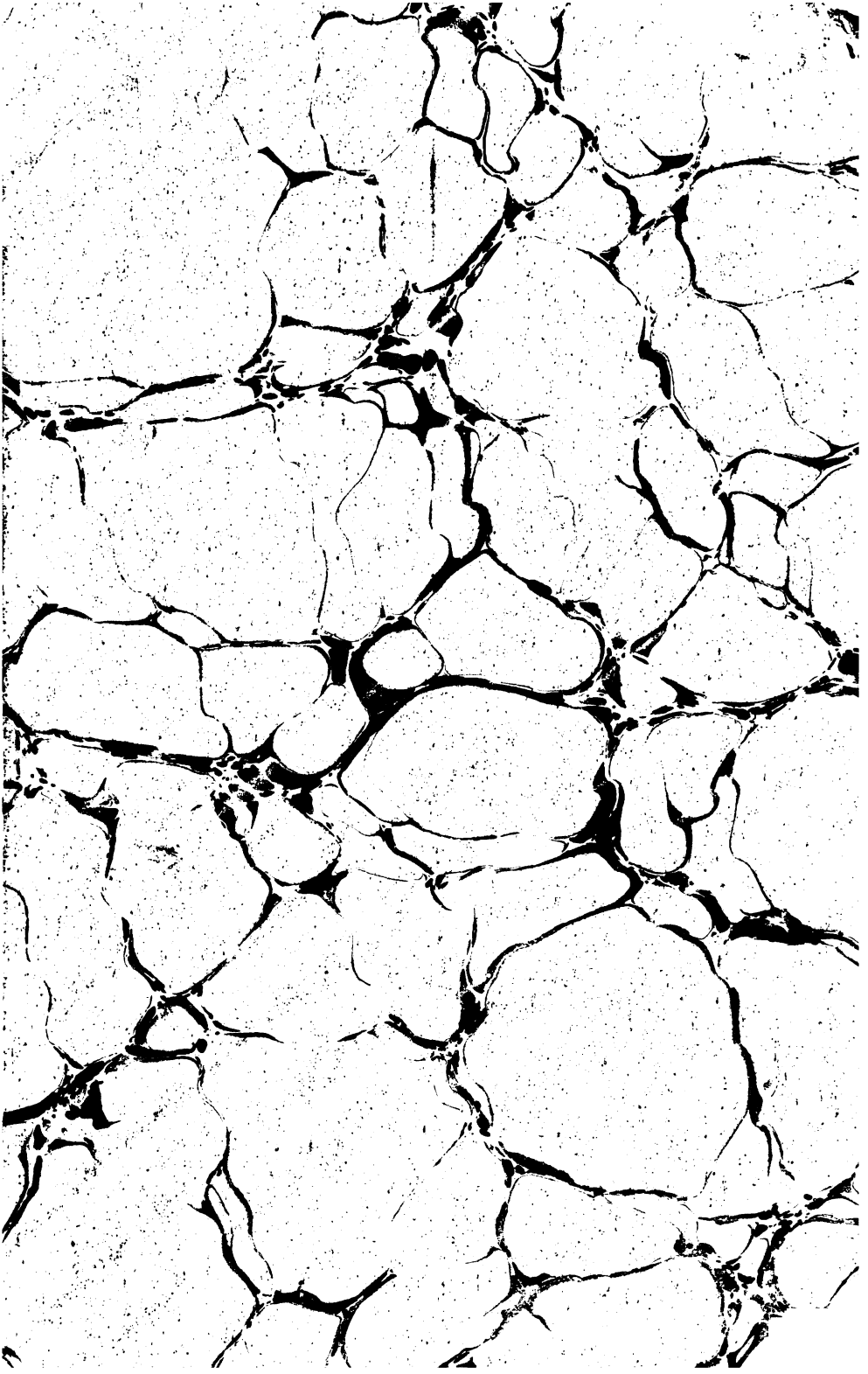
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

1817
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR



HD
4664
.G92

SULLA MUNICIPALIZZAZIONE

Studio economico-sociale

DUCA DI GUALTIERI

Sulla Municipalizzazione

Studio economico-sociale

NAPOLI
LIBRERIA DETKEN & ROCHOLL
Piazza Plebiscito
1904.

Tipografia di Federico Sangiovanni, Strada Ventaglieri 87 — Napoli.

PREFAZIONE

Quando alcuni mesi addietro si agitò nel Consiglio Comunale di Napoli la questione se convenisse introdurre la municipalizzazione del pane onde ottener che questo prodotto indispensabile a tutti fosse di qualità migliore e a prezzo più mite, io tenni dietro attentamente alla discussione che sorse animatissima su tale argomento. Tacqui, come soglio, più che per elezione per necessità (perchè una faringite cronica mi vieta parlar a lungo e ad alta voce) ma, tacendo, ascoltai le ragioni e gli esempj che dai varii oratori adducevansi in sostegno della loro tesi. Il compianto Sindaco Miraglia nominò allora una commissione per studiar l'argomento e riferire al Consiglio il risultato dei suoi studî ed insisteva perch'io ne accettassi la presidenza. Rifiutai, dovendo pochi giorni dopo recarmi in Sicilia. Però mi proposi studiar per mio conto la municipalizzazione dei pubblici servizî, onde, a suo tempo, esporre, come ne avevo e ne ho il dritto, agli onorevoli miei colleghi quel che io pensassi di questo nuovo democratico sistema amministrativo, e, poichè a voce e in Consiglio ciò non mi sarebbe stato possibile, comunicar loro in un breve opuscolo quello che avrebbe dovuto essere il mio discorso.

Da lì a poco, nell'agosto 1903, trovandomi io in viag-

186788

gio, si pubblicò la relazione della Commissione d'inchiesta nominata dal Parlamento inglese per riferire sulle condizioni create ai municipî e alle varie industrie dalla municipalizzazione dei pubblici servizî, la quale, come tutti sanno, ha preso in Inghilterra uno straordinario sviluppo. La lettura di tal relazione mi fe' sentir maggiormente l'importanza dell'argomento e mi confermò sempre più nel proposito di studiarlo. Quell'autorevole commissione composta di membri delle due Camere era la seconda cui il Parlamento nel breve spazio di tre anni affidava lo studio della municipalizzazione; non avea quindi iniziata l'inchiesta ma continuata quella lunga e diligentissima che una precedente commissione parlamentare avea portato a buon punto ma non a termine per la sopravvenuta dissoluzione del Parlamento. Ebbene, malgrado che dalla prima commissione le fosse stata schiusa la via e diminuito il lavoro, questa seconda nella sua relazione affermava non credere esaurito il compito affidatole, non doversi quindi considerar il suo lavoro come completo e definitivo e ritener lo studio della municipalizzazione cosa di sì grande importanza e sì complessa da meritar che il Parlamento nella prossima sessione deferisse ad un terzo Comitato misto, come i due primi, di Pari e di deputati la continuazione di quell'inchiesta. Il veder con quanta serietà e premeditata lentezza dal primo Parlamento del mondo e da uomini fin dalla prima età rotti ai più gravi e complicati affari si proceda nell'esame di questo novello sistema amministrativo mi confermò, come ho detto, nel proposito di studiarlo coscienziosamente, d'investigarne le origini e di giudicarne i molteplici effetti economici, morali e sociali.

Poichè, leggendo le deposizioni raccolte nelle due inchieste e vedendo come diversamente da personaggi com-

petentissimi e tutti certo degni di fede si giudichi il novello sistema, come si riferiscano i modi tenuti per attuarlo nelle varie città e se ne espongano i risultati che alcuni ritengon buoni ed altri, forse più numerosi, dicon pessimi, apparisce evidente la necessità di nuovi studî per giungere a sceverare in esso il bene dal male e ad apportarvi quelle modificazioni e quei temperamenti che la trentenne esperienza fattane in Inghilterra può suggerire.

Oltre le relazioni dei due Comitati parlamentari, documenti di grande importanza, mi furon dalla cortesia d'un amico comunicati i giudiziosi apprezzamenti e le notizie statistiche di grande interesse contenuti in un rapporto sulla municipalizzazione che un diplomatico, membro dell'Ambasciata d'una grande potenza a Londra, inviava al proprio governo.

Dallo studio di questi documenti, che tutti posson considerarsi ufficiali, e dalla lettura di non pochi libri ed opuscoli pubblicati in questi ultimi due o tre anni sulla municipalizzazione mi son convinto che essa non è una riforma da respingersi o da adottarsi alla cieca, che buone ragioni militan così per l'uno come per l'altro partito, che il decidere a qual dei due accordar la preferenza dipende dalle condizioni finanziarie e morali di ciascun municipio, che, trovandosi in essa vantaggi ed inconvenienti quasi in egual misura e dipendendo la prevalenza di quelli su questi, più che da altro, dal modo giudizioso o dissennato col quale si applica, è saggio consiglio farla ancora oggetto di coscienziosi studî e seguirne con attenzione gli esperimenti che in varii paesi con risultati diversi se ne vanno facendo.

Non essendosi ancor presentata la relazione della Commissione consiliare nominata alcuni mesi addietro e non sapendosi ancor quando si riaprirà la discussione su

tale argomento, ho risoluto pubblicar quel che, dopo gli studî fatti e i numerosi dati statistici raccolti, io pensi della municipalizzazione. Come era da attendersi, la materia mi è di molto cresciuta fra le mani; invece d'un discorso parmi aver scritto un trattato, invece d'un opuscoletto di diciotto o venti pagine è venuto fuori un piccolo libro. Di più, all' esame della municipalizzazione e alla discussione degli argomenti che di qua e di là si adducono per sostenerla o per combatterla ho premesso un' introduzione nella quale, costatando l' universal favore che incontra questo novello procedimento economico e ricercandone la causa, riconosco esser desso conforme allo spirito dei tempi nostri perchè logica conseguenza di precedenti innovazioni politiche e sociali introdotte ed in pieno vigore già da più anni in quasi tutti i paesi civili e perchè favorevole sopratutto alle classi che oggi predominano nello Stato, le quali, come quelle che predominavano nei secoli scorsi, son riuscite a divenir di fatto, se non di nome, classi privilegiate. Ben s' intende che se io parlato avessi in Consiglio e non scritto, quest' introduzione, che ai colleghi della minoranza non piacerà e che altri forse giudicheranno superflua, non avrebbe certamente fatto parte del mio discorso e nemmeno mi sarei forse tanto esteso, come nel secondo capitolo ho fatto, sulla municipalizzazione in Inghilterra. Ma siccome è possibile che il presente studio sia letto non solo dai Consiglieri comunali, ma anche da molti altri che in Consiglio non seggono, ho creduto potermi estendere alquanto al di là dei ristretti limiti d' un discorso ed includervi così il capitolo sugli esperimenti che del nuovo sistema han fatto le città inglesi, come questa, non certo necessaria, ma probabilmente non inutile introduzione.

Spero che i miei onorevoli colleghi faranno buon viso

all' idea che ho avuto d'esporre per le stampe piuttosto che a voce la mia opinione, se non altro perchè, ove il presente libercolo non sembri loro meritevole di considerazione, posson, troncandone la lettura, risparmiarsi la noia e la fatica d' andar sino in fondo, mentre, se avessi preso la parola in Consiglio, il mio dritto e la loro cortesia li avrebbe obbligati a subir per intero il mio discorso, per quanto forse lungo, vuoto e noioso.

INTRODUZIONE

Perchè la municipalizzazione dei pubblici servizii gode oggi tanto favore e tende a propagarsi.

L'assunzione diretta dei pubblici servizî da parte dei municipî gode oggi presso molte delle più civili nazioni il pubblico favore: tutti gli uomini di buona fede, qualunque sia la loro opinione su questo nuovo sistema amministrativo, debbono riconoscerlo. Potrà forse il favore del pubblico diversamente giudicarsi; gli uni lo diranno immeritato, cieco, senza alcun ragionevole fondamento, passeggero come ogni capriccio della moda, prodotto di quel fascino che esercita su molti ogni novità sol perchè tale: altri invece sosterranno non esser capriccio della moda, ma effetto di sincera convinzione confermato dall'esperienza, dover quindi non solo durare, ma crescer sempre fino a che non si riuscirà ad estender la municipalizzazione da quei pochi servizî che realmente meritan la qualifica di pubblici a tutte le industrie che esistono o posson sorgere nel Comune. Qualunque però sia il giudizio su di esso, qualunque sian le previsioni che sulla sua durata e sulla sua futura estensione possano farsi, tutti debbon convenire che quel nuovo democratico si-

stema amministrativo è presentemente in gran voga e tende a propagarsi. Ma, se tutti gli uomini sinceri ed imparziali debbon di ciò convenire, nessuno però che abbia fior di senno e qualche conoscenza dello spirito dei tempi nostri può sorprendersi di sì grande ed universale favore.

Poichè fra le molte e varie innovazioni che tuttodì propongonsi e con tanta facilità e leggerezza introduconsi nelle istituzioni politiche, nei rapporti sociali, nei metodi amministrativi, nessuna certo ha un'impronta così moderna come questa, perchè nessuna sembra conformarsi quant'essa allo spirito dei tempi che corrono.

In essa infatti, nel modo più spiccato ed evidente e quasi in egual misura affermansi le due tendenze caratteristiche dei tempi nostri. La prima di queste due tendenze porta a sostituir l'Ente collettivo, (Stato o Comune) all'individuo, l'azione sociale, la cooperazione alla libera iniziativa privata; l'altra, non meno universale e potente, spinge ad anteporre a qualunque più seria considerazione, a qualunque più vitale interesse il miglioramento economico e l' elevazione morale delle classi proletarie a spese delle classi colte ed agiate. Or colla municipalizzazione dei pubblici servizî, ed anche più, se dopo questi vorrannosi municipalizzare altre industrie, si attribuiscono alla Collettività il possesso, l'esercizio e i profitti di molte imprese industriali e talvolta anche agricole, oggi possedute e dirette da privati che coi proventi di esse vivono e prosperano, e si avvantaggiano al tempo stesso in modo tutto

speciale i proletarî facendo pagar l' importo di questi vantaggi quasi per intero alle classi agiate.

Queste diceansi una volta classi dirigenti e lo eran di fatto. Adesso ancora, sebben più non lo siano, continuan molti a dar loro questa qualifica: prova convincente, se altra ne bisognasse, che in questo mondo i nomi duran più delle cose che indicano, l'apparenza più che la realtà. Ormai infatti poco o nulla dirigon più quelle classi e invece tutti i colpi dei governi e delle sette, delle leggi e della piazza sono costantemente diretti contro di loro. Quelle poi che una volta diceansi classi inferiori e che anche adesso per inveterata abitudine conservan tal nome, sono oggi invece le vere classi predominanti. Tali divennero il giorno in cui, proclamata l'eguaglianza fra i cittadini, furon loro concessi tutti i dritti politici. E questa preponderanza fu poi maggiormente assicurata dall'istruzione offerta, anzi imposta a tutti, la quale facilita nei più intelligenti fra i proletarî l'acquisto d'una cultura pari e talvolta superiore a quella delle classi più alte. Nè l'esser privi di beni di fortuna ed obbligati al lavoro manuale menoma quella preponderanza politica che debbono così al voto elettorale come alla necessità che tutti hanno del loro tranquillo e continuo lavoro, la quale è ai nostri giorni per le gigantesche trasformazioni industriali e per le nuove imprescindibili esigenze della civiltà moderna sì evidente e sì grande che ben può dirsi una vera necessità sociale. Chi non sa infatti che la concorde e prolungata astensione dal lavoro

di grandi masse operaie è per lo Stato, pel Comune, per le società industriali, pei singoli individui cagione di gravissime perdite e spesso produce sanguinosi disordini ? Se poi, come tante volte or quì or là si è minacciato, tale astensione divenisse generale il pericolo di cader nell'anarchia sarebbe per la società imminente e quasi inevitabile.

Le classi proletarie e sopratutto chi le guida conoscono ormai quel che possono. La mancanza di beni di fortuna non è ostacolo, come abbiam detto, alla loro preponderanza perchè non le priva di queste due armi micidiali, il voto elettorale e lo sciopero , che ben adoprate nelle varie fasi dell'ormai lunga lotta colle classi proprietarie furon sufficienti a dar loro quasi sempre vittoria, assicurando così il loro effettivo, se non sempre palese, predominio in quasi tutto il mondo civile. Quella mancanza di beni di fortuna è stimolo per esse potentissimo ed incessante ad acquistarne in qualsiasi modo e quindi ad assumere un contegno più o meno aggressivo contro le classi elevate che di quei beni sono in possesso.

È già caso assai raro che chi in realtà predomina consenta a conservar per qualche tempo le forme della subordinazione , ma il potere e la miseria non posson per lungo tempo accoppiarsi nella stessa persona e meno ancora nella medesima classe.

La prima aspirazione del povero è verso una condizione economica migliore, il suo primo atto,

appena sente di poter ciò che vuole, è por fine alle sofferenze che la miseria gli cagionò. L' unione tranquilla e durevole fra la miseria e la potenza ripugna alla natura umana: il contrasto è troppo grande, l'anomalia è troppo strana per non produrre quasi immediatamente disordini e rivoluzioni. Ed a quello stridente contrasto, a questa anomalia debbonsi appunto le grandi agitazioni che travagliano la nostra società e i pericoli che la minacciano. Il socialismo infatti trae la sua origine dall'antitesi fra la potenza politica e la servitù economica, fra l'eguaglianza civile e la disuguaglianza sociale.

Le classi proletarie dunque, divenute politicamente predominanti, non solo giungono oggi a far prevalere sempre i loro interessi su quelli delle classi possidenti, ma si arrogano pure quei privilegi che in tutti i tempi le classi predominanti han sempre goduti. Poichè è un'illusione il credere che i privilegi siano stati nella massima parte d'Europa aboliti dopo la proclamazione dei famosi principî della rivoluzione francese. Quei rivoluzionari decretaron l'abolizione dei privilegi allora esistenti perchè essi ne subivano il peso ed altri ne godevano i benefizî, quindi per bassa invidia non per nobile e puro sentimento di giustizia, per vendicar le antiche oppressioni non per ristabilir la concordia fra gli uomini. Assai più che i privilegi odiavan essi i privilegiati. E in fatti questi furon da loro per mezzo della ghigliottina soppressi, non quelli, che anzi dopo breve ecclisse a poco a poco rinacquero sott'altro nome,

in altra forma, a vantaggio d' altre persone e d'altre classi.

Nei tempi antecedenti alla rivoluzione i privilegi eran pubblicamente esercitati, consacrati dal possesso ultrasecolare, iscritti nelle costituzioni e nelle leggi e perciò palesi e legali, e dai contemporanei, sia che ne godessero sia che li subissero, eran per antica abitudine e per tradizione ritenuti legittimi. Oggi essi vengon subdolamente introdotti, ipocritamente esercitati, si reclamano come restituzione di dritti finora a torto disconosciuti (la bandiera della giustizia copre la merce di contrabbando) e si concedono in nome della pacificazione sociale! Ma, così ai tempi antichi come ai nostri giorni, i privilegi furono e sono in realtà a vantaggio esclusivo d'una classe col sacrifizio delle altre, negazione quindi dell'eguaglianza, e, allora come oggi, vero e legittimo prodotto della prepotenza.

Allora se ne godea pel dritto di nascita o pel favore del Principe, oggi si ottengono pella forza del numero e pella debolezza dei governi che senza quel gran numero di voti cadrebbero. Cambiando regime dunque si cambiaron le classi privilegiate, non si aboliron i privilegi.

È facile dimostrarlo. Sotto l'antico regime i nobili e il Clero erano in quasi tutti gli stati esenti dalle imposte, oggi si comincia ad esentar dalle imposte le classi inferiori (1). Allora i poveri con-

(1) In Inghilterra lo son quasi del tutto. V. il nostro libro *Socialismo ed Evoluzione conservatrice* C. XIII. Accenniamo a tali esenzioni per mostrar di quali privilegi

tadini, *taillables et corvéables à merci*, ne erano schiacciati appunto perchè i nobili e il Clero non le pagavano ; oggi ne sono iniquamente aggravate le classi alte perchè le inferiori se ne vanno a poco a poco esentando, e tutti sappiamo in Italia come non si proponga mai uno sgravio per queste senza aggravare in misura anche più alta e progressiva le altre (1).

I gentiluomini poteano in altri tempi maltrattare, quasi sempre impuniti, i villani e i plebei; oggi gli operai scioperanti insultano i proprietarî, la forza pubblica e le autorità, invadono gli stabilimenti industriali e vi si asserragliano (come poco fa a Napoli nello stabilimento Guppy), percuotono e minacciano di morte i compagni che preferiscon continuar nel lavoro e tutto ciò possono fare impunemente o con pene derisorie. Oggi alle classi superiori non è permesso congedare un servo, un operaio senza prevenirlo otto o quindici giorni prima onde possa trovar altro impiego;

realmente godano quelli classi, non già per biasimarle, che anzi per le ragioni svolte in quel libro le approviamo altamente e ne consiglieremmo l'adozione in Italia.

(1) Difatti si abolì 24 anni addietro il macinato che aggravava principalmente le classi proletarie e rendeva 80 milioni e per colmare il *deficit* prodotto da quell' abolizione si caricaron sulle classi abbienti quasi 150 milioni di nuove tasse. Recentemente si aboliron la tassa sulle farine ed altre simili e se ne imposero o se ne inasprirono altre gravanti la proprietà fondiaria e mobile, fra le quali è notevole l'aumento scandaloso e progressivo di quelle di successione, le più alte che siano in tutto il mondo civile, vera e graduale confisca d'ogni proprietà.

ma gli operai godono il privilegio di poter da un momento all'altro, senza alcun preavviso, e non isolatamente ma in massa, abbandonare il lavoro producendo al padrone perdite incalcolabili e spesso anche all' intera cittadinanza disagi e danni. Il diritto allo sciopero è riconosciuto, anzi è riconosciuto anche il dritto alla propaganda e alla preparazione di esso. Però di tal dritto non godono i proprietari e gl'industriali, ma i soli operai e quindi esso costituisce uno dei moderni privilegi delle classi proletarie. Infatti i proprietari e gl' industriali non potrebbero accordarsi per metter sul lastrico, senza preavviso e senza dar loro almeno una settimana o due di salario, i loro servi o i loro operai. Le autorità, se essi ciò facessero, li obbligherebbero a dare agli operai e ai loro servi così improvvisamente congedati un equo indennizzo; e sarebbe giustizia. Ma quando gli operai abbandonano tutti insieme da un momento all'altro l'opificio producendo enormi danni al padrone, queste medesime autorità, come se quel contegno fosse l'esercizio legittimo d'un privilegio riconosciuto, invece di obbligarli a tornar al lavoro o ad indennizzare in qualche modo il padrone, fanno su questo inattese ed indebite pressioni perchè ceda all'insolenza e alla prepotenza dei suoi dipendenti. E così quando un atto ingiusto è commesso dalle classi alte e le inferiori ne soffrono l'autorità disapprova e punisce quelle alte classi obbligandole alla rifazione dei danni ; quando però l' ingiustizia, l'insolenza, la sopraffazione provengono dai bassi fondi sociali

non solo lasciansi impunite ma stimansi meritevoli dell'appoggio morale del governo.

Sotto l' antico barbaro regime il Clero e talvolta la nobiltà eran sottratti alla giustizia comune ed avevano un foro particolare; nei nostri tempi civili quel privilegio, il più odioso ed il più ingiusto di tutti, è risorto non più a favore dei nobili e del Clero ma degli operai e dei contadini, pei quali, sottraendoli ai tribunali ordinari, s' è creata una magistratura speciale, i probiviri, « les prud' hommes, qui ne paraissent pas être plus sevères pour les ouvriers, scrive il Pareto, que ne l' étaient pour les prêtres les anciens tribunaux ecclésiastiques » (1).

Infine quando le classi alte predominavano s'imponevan per favorirle forti dazî sulle derrate e sui prodotti industriali stranieri: contro quei dazî protestavano i proprietarî o chi ne prendeva in mano la causa, dicendole, e non a torto, tasse indirette pagate dalla gran massa dei consumatori per crescer artificialmente i profitti dei proprietari.

Non vi è chi non ricordi a tal proposito i nomi di Cobden e di Bright, la grande lotta combattuta in Inghilterra contro il dazio d'introduzione sui grani dai liberali e dai radicali, le co-

(1) « Les faits sont innombrables. Voir entre autres les nombreux arrêts du tribunal féderal en Suisse annullants pour déni de justice les arrêts des prud'hommes, ecc. » *Les systèmes socialistes* Ch. II. E in fatto di tribunali speciali risorti ai nostri giorni a favore della classe oggi privilegiata debbonsi citar quelli istituiti da Gladstone in Irlanda così scandalosamente parziali pei *tenants*.

storo diatribe contro i proprietarî che, non volendo la concorrenza straniera ai loro prodotti, affamavano i poveri lavoratori e la impolitica certo ma nobile conversione di Peel che, affrontando le accuse, non del tutto ingiuste, del proprio partito, assicurò la vittoria del libero scambio. Oggi i lavoratori, divenuti classe privilegiata, dimentican quelle lotte e quelle diatribe contro il protezionismo e si apprestan a fare risorgere quando e dove possono a proprio vantaggio e a danno delle classi possidenti la stessa politica protezionista. È noto che il *labour party* australiano già da varii anni insiste energicamente perchè si promulghi una severa legge contro l'immigrazione operaia e sta per ottenere il suo scopo. Nel Transvaal firmasi in questo momento una petizione dagli operai, ed ha già raccolto 50 mila firme, per ottenere che il governo proibisca ai proprietarî e agli industriali di far venire lavoratori dall'Asia (1). In Francia mentre scriviamo ben tre progetti di legge sono dinanzi a quel Parlamento per escludere dal territorio francese non i prodotti, ma i lavoratori

(1) Or ora (Febbraio 1904) leggiamo in un dispaccio da Londra che Lord Littleton ministro delle colonie ha dichiarato nella Camera dei Comuni che nessuno potrà importare la mano d'opera nel Transvaal senza l'autorizzazione del Governatore Generale. Aggiunge che si riserva di far conoscere qual salario potranno ricevere i lavoratori stranieri e a quali restrizioni saranno sottoposti. Il privilegio degli operai a danno dei proprietari può dunque dirsi riconosciuto.

stranieri (1). Che più? Anche in Inghilterra saranno presentati in questa sessione parlamentare dei *bills* per restringere con moleste e numerose formalità l'immigrazione dei lavoratori stranieri, non osandosi, almeno per ora, in quel paese di tutte le libertà vietarla del tutto.

Lo scopo cui tendono i moderni privilegiati con queste leggi è precisamente lo stesso cui miravan gli antichi coi dazî protettori dell' agricoltura e dell'industria indigena. L'esclusione dei prodotti esteri che imponevano gli antichi privilegiati, obbligava i proletari a subir la legge dei produttori nazionali e facea loro pagar più cari i generi di che abbisognavano: l'esclusione dei lavoratori stranieri, che reclamano oggi i privilegiati moderni, obbligherà gl'industriali a subir la legge degli operai indigeni ed elevar i salarî fino all'estremo limite oltre cui sparirebbe ogni profitto del capitale. È evidente dunque che i privilegiati cambiarono ma i privilegi sussistono.

E potremmo prolungar la lista dei privilegi moderni che han sostituito gli antichi enumerando quelli in forza dei quali gli operai ottengono a prezzi ridotti e talvolta gratuitamente quei servizi e quei beni che le altre classi debbon pagare e

(1) Ci limitiamo a parlar di leggi e progetti di legge. Che se volessimo estenderci sugli altri mezzi delittuosi che i privilegiati moderni, gli operai, malgrado la tanto vantata fratellanza e solidarietà adoprano contro i loro fratelli stranieri avremmo ben altro a dire. Ne san qualche cosa i poveri italiani che vanno a cercar lavoro in Francia, in Germania e in America!

spesso ben caro; così il trattamento di favore in alcune ferrovie e *tramways*, l'alimentazione gratuita pei loro figli che frequentan le scuole; la esenzione completa in alcuni paesi (l'Inghilterra è fra questi) oltre che da tutti i dazi sui generi alimentari e su quelli di più usuale consumo, anche dalle tasse che dovrebber gravare sulle case che abitano, sui veicoli che essi e i contadini adoprano, ecc. (1). Queste franchigie, questi privilegi moderni han precisamente lo stesso effetto degli antichi; cioè accordare agli uni gratuitamente dei vantaggi che poi si fan pagare da quelli che non ne godono. E infatti, come sotto l'antico regime le classi inferiori della società sopportavano il peso dei privilegi di che i nobili e il Clero godeano, così agli operai si usano oggi speciali riguardi, si accordano trattamenti di favore, esenzioni di tasse, tribunali particolari, assicurazioni da ogni male, non solo da quelli che il caso o l'imprudenza cagiona (infortunii nel lavoro), ma anche da quegli altri che la natura infligge ad ogni uomo

(1) È noto come in alcuni paesi (Inghilterra, Belgio ed altri) si gravan d'una tassa speciale i biglietti ferroviari di 1.ª e di 2.ª classe e ne sono immuni quelli di 3.ª, perchè di essi si servono gli operai; che in alcune città vi sono dei *tramways* a tariffa ridotta sui quali è scritto *classe operaia* ed in altri le corse del mattino e delle prime ore di sera sono a prezzi più bassi per favorir gli operai che a quelle ore si recano alle fabbriche o ne escono per tornar alle loro case. Naturalmente le società tramviarie dei favori accordati agli operai si rifanno sull'alta e bassa borghesia che pagan di tanto più cari i loro biglietti.

(infermità, vecchiaia) e le classi alte ne pagano in gran parte le spese.

I privilegi quindi sussistono colle stesse tendenze, lo stesso spirito tirannico, lo stesso egoismo, solo quelli che ne godono non son più gli stessi: prima eran le classi superiori nella massima parte colte ed agiate, oggi son le moltitudini operaie per lo più misere ed ignoranti.

È innegabile dunque che le due più spiccate caratteristiche dei tempi nostri, l'una tendente a sostituir dovunque è possibile l' azione collettiva all'individuale, l'altra a favorir sempre e a qualunque costo gli interessi dei proletari a spese delle classi superiori, come hanno creato e mantengono i privilegi di che godono quelle, così moltiplicano di giorno in giorno le istituzioni e le riforme che principalmente affermano il principio di attribuire alla collettività, sia agli Enti locali, sia allo Stato, la proprietà e l'esercizio di tutte le imprese industriali ed agrarie.

Or colla municipalizzazione dei pubblici servizî si raggiunge pienamente il primo scopo, quello cioè di avvantaggiar le classi operaie aumentando, come vedremo, i salarî, diminuendo le ore di lavoro, sopprimendo gli appaltatori e, siccome qualcuno dee pur pagar le spese di questi vantaggi, caricando quelle spese quasi per intero sulle classi agiate.

Si raggiunge poi non meno pienamente il secondo trasferendo al Municipio, ossia alla collettività, il possesso, la direzione e l' esercizio dei servizî pubblici e delle industrie, finora libero

campo all'attività individuale. Ed ecco perchè la assunzione diretta dei pubblici servizî da parte dei municipî, una delle più genuine manifestazioni delle due tendenze caratteristiche dei nostri tempi, è oggi cotanto in voga.

L'esser però sistema essenzialmente moderno, cioè conforme allo spirito dei tempi in cui viviamo, l'esser manifestamente in gran voga ed attuato ormai in moltissime città di varî paesi non vuol già dir che tutto in esso sia buono e che possa adottarsi alla cieca senza le debite cautele e senza limitazioni. Tutt'altro: esso, come tutte le cose di questo mondo ha il suo lato cattivo, i suoi pericoli, i suoi inconvenienti e se il sistema si applicherà alla cieca, cioè con molto entusiasmo e poca saggezza e sopratutto mirando, più che allo scopo economico che si proclama ad alta voce, a quel segreto scopo politico che molti dei suoi più ardenti fautori si propongon raggiungere con esso, gli inconvenienti del sistema supereranno certo i vantaggi.

Or siccome è pregiudizio assai comune fra gli uomini, e sopratutto fra i meridionali vaghi di novità e facili all'entusiasmo, il creder bello tutto quel che ha il favor della moda, perfetto quel ch'è lodato da molti e si propaga rapidamente, necessario e conforme all'attuale civiltà e perciò moralmente obbligatorio tutto quel che è moderno, che rinnega le tradizioni ed urta le abitudini contratte, stimiamo opportuno iniziar lo studio della municipalizzazione raffreddando alquanto l'entu-

siasmo di coloro che son di quel pregiudizio vittime incoscienti.

Esamineremo quindi prima il suo lato cattivo o almeno pericoloso, gli inconvenienti, cioè, cui i municipî, sopratutto i nostri dell'Italia meridionale, si esporrebbero adottandolo senza limitarne prudentemente l'applicazione e circondarlo di ben efficaci cautele, inconvenienti che si verificano ed in non lieve misura anche in altri paesi, dove le responsabilità son reali, il controllo più vigile e severo e gli uomini, più che i nostri nol siano, adusati alla libertà e al maneggio dei pubblici affari. Poscia diremo quale specie di municipalizzazione possa secondo noi ammettersi con fondata speranza di successo ed entro quali limiti debba in ogni caso restringersi.

CAPITOLO I.

Illusioni di molti fautori della municipalizzazione. Suoi effetti economici, morali e sociali.

La municipalizzazione dei pubblici servizî, sebbene sia metodo amministrativo di carattere essenzialmente moderno e sia più che dagli altri, dai partiti popolari favorito e propagato, pure non è cosa nuova, come forse credono erroneamente molti dei suoi più convinti fautori.

Già fin nel medio evo non eran pochi i Comuni che possedevan macelli, mercati, molini, canali d'irrigazione, che esercitavan direttamente industrie di varia specie. Esempj se ne trovan citati nell'istessa Relazione che accompagna il progetto di legge dell' 11 Marzo 1902.

Ma, venendo a tempi a noi più vicini e a forme più alle moderne somiglianti, il primo accenno ad una municipalizzazione quale oggi si vorrebbe adottare può scorgersi nella distribuzione d'acqua potabile ai cittadini che fin dai primi anni del secolo XIX.° si assunsero alcuni municipî dell'Unione americana. Però, se della municipalizzazione moderna dee ricercarsi il primo esempio in America, l'Inghilterra è il paese che nell'ultimo quarto del secolo scorso ha fatto di questo sistema il più largo esperimento. Introdotto e mantenuto nei primi tempi in proporzioni assai modeste, ebbe

poi sì grande sviluppo e gli effetti che produsse furon sì rilevanti e sì diversi dai preveduti, che l' opinione pubblica e il governo han dovuto in questi ultimi anni seriamente preoccuparsene. Ma del grande sviluppo della municipalizzazione in Inghilterra, dei risultati economici, politici e sociali di essa e della reazione che la natura e la gravità di questi risultati ha prodotto nell' opinione pubblica e nel contegno del Governo ci occuperemo di proposito in appresso. Abbiam voluto solo premettere alle nostre apprezziazioni sul sistema questo semplice accenno all'esperimento fattone in Inghilterra perchè il lettore, non troppo versato nello studio delle condizioni presenti politiche ed economiche dei municipî inglesi, non creda infondati i nostri apprezzamenti o esageratamente pessimiste le nostre previsioni sugli effetti che il nuovo sistema, applicato senza le debite cautele, potrebbe aver nei nostri paesi, nè ritenga troppo maligne le supposizioni nostre sui propositi di coloro che con tanto calore lo promuovono.

La municipalizzazione nelle città d'Italia ove si è introdotta e in quelle ove cercasi introdurla, dovrebbesi limitar sul principio ai servizî di più generale ed evidente utilità, che possono facilmente e forse con pubblico vantaggio costituir monopolî, quali l' acqua, la luce e simili; però essa nelle intenzioni dei suoi più decisi e caldi propugnatori tende a raggiungere uno scopo assai più importante e vasto, a far cioè del municipio l'unico grande industriale, sopprimendo, sia apertamente e subito, sia indirettamente e dopo

non lungo tempo tutte le industrie private (1). Apertamente e subito quelle di cui il municipio col permesso della legge si arrogherà il monopolio, indirettamente e dopo un certo tempo quelle altre cui si limiterà per ora a far concorrenza. La concorrenza fra gl'industriali si fa migliorando i prodotti e ribassando i prezzi ; nell' uno e nell'altro caso occorre anticipar forti somme, rinunziar per qualche tempo ai profitti e subir anzi talvolta non lievi perdite e perciò nella concorrenza chi ha più risorse pecuniarie trionfa, chi ne ha meno soccumbe. Qual'è l' industriale che abbia mezzi, animo e costanza sì grandi da accingersi a lottar col municipio, ossia con un concorrente il quale può a sua posta attinger sempre nuove risorse nelle tasche di tutti i cittadini, che quindi ha mezzi quasi inesauribili perchè quasi inesauribile è la pazienza dei contribuenti italiani? (2). Si aggiunga poi che per far concorrenza alle industrie private il municipio troverebbe più facilmente quei mezzi colorendo le estorsioni col pretesto di fornir ai suoi ammi-

(1) Questa tendenza ad estender illimitatamente la municipalizzazione si manifestò nel nostro Parlamento perfino nella discussione del progetto ministeriale « Sull'assunzione diretta dei pubblici servizî da parte dei Comuni, » in seguito alla quale il Ministro Giolitti dovè consentire che i servizî municipalizzabili da 15, quanti eran quelli da lui proposti, fosser portati a 19.

(2) Anche in Inghilterra la municipalizzazione di certe industrie ha cagionato la rovina dei privati che le esercitavano. (V. *Report on municipal Trading* 1900 — Min. of Eviden)

nistrati il pane, l'acqua e gli altri generi a miglior mercato e di miglior qualità. Ottenuto poi l'intento e divenuto il solo produttore, tratterebbe i cittadini, tutti ormai per necessità suoi clienti, come più gli piacesse, fissando i prezzi a sua convenienza, modificando la qualità dei generi, obbligando anche i cittadini a fornirsene e chi sa ?.... determinando perfino la quantità minima che ciascuna famiglia dovesse acquistarne (1).

(1) Nessuno, almeno in Napoli, può creder ciò esagerazione. Che cosa si è fatto per l'acqua? Essa non è ancora municipalizzata, ma sol perchè il municipio avea garentito alla società del Serino un minimo di consumo superiore ai bisogni reali dei cittadini e dovea quindi sborsare ogni anno non lievi somme, si è creduto in dritto di obbligar tutti i suoi amministrati a prender l'acqua dalla detta società concessionaria, dichiarando arbitrariamente tutte le altre acque inquinate e malsane (!), (mentre alcune a conoscenza di tutti nol sono) e, quel ch'è anche più sorprendente e dispotico, ha fissato perfino la quantità minima che ciascun appartamento (ne usi o no l' inquilino) debba pagarne. Nè ciò è bastato perchè, vedendo che le famiglie di più umile condizione, le quali non abitan in appartamenti ma in quei locali a pian terreno che a Napoli diconsi *bassi*, si fornivan d'acqua a loro agio dalle fontanine che sul principio eran numerose in tutte le strade, ha obbligato i proprietari a prender l'acqua anche per i bassi e, per render più certa e pronta l' esecuzione dell' ordinanza municipale, ha soppresso con pubblico danno molte di quelle fontanine. E così vi sono persone le quali affittano grandi appartamenti e che, stando per affari o per diporto molti mesi lontani da Napoli, debbono, non sappiamo con quanta giustizia, pagar il massimo prezzo dell'abbonamento alla società senza consumar nemmeno la quarta parte dell' acqua che pagano ! E tuttociò sol perchè il municipio ha interes-

I partigiani della municipalizzazione sostengono che per essa le risorse dei municipî sarebbero di molto accresciute, andando a loro totale beneficio quei lautissimi guadagni che , a quanto dicono, gli industriali privati realizzano sulla vendita dei prodotti. Ed allora o si manterranno gli attuali prezzi dei generi, diminuendo di molto con infinito vantaggio degli amministrati le attuali gravissime imposte comunali, ovvero si venderanno i generi al solo prezzo di costo, rinunziando a qualunque profitto, ed i cittadini potranno provvedersi di tutto ad un buon mercato favoloso. Quest'opinione non ha fondamento sicuro , e quindi le rosee previsioni di costoro rischiano di non avverarsi.

Essa parte dal falso presupposto che i municipî, esercitando le industrie e i pubblici servizî, faranno gli stessi lauti guadagni che oggi realizzano i privati industriali. Coloro che ciò asseriscono si lusingano indurre i più ingenui fra gli esausti contribuenti a parteggiar per la municipalizzazione facendo balenar agli occhi loro la seducente speranza che quei lauti guadagni, sia col ribasso dei prezzi, sia coll'abolizione dell'imposte, andranno tutti a loro benefizio. Se vi ha alcuno che di buona fede professa quest'opinione egli pecca certamente di leggerezza, mettendo a base del proprio ragionamento una proposizione erronea. Il municipio farà gli stessi guadagni dei

se che la Società raggiunga quella tal cifra d' introiti che le ha garentita. Che sarebbe, ove tutti gli introiti e quindi tutti i guadagni fosser del municipio?

privati industriali? Noi per conto nostro ci permettiamo di dubitarne, anzi dal passato giudicando il futuro, crediamo che, almeno nei nostri paesi meridionali, i suoi guadagni saranno assai limitati. Anzi sul principio e forse per lungo tempo non farà guadagni di sorte alcuna e assai probabilmente vi perderà. E ciò per due motivi.

Coloro che chiedono insistentemente, direi quasi che impongono la municipalizzazione son quelli stessi che in tutti i tuoni accusano gli industriali privati di usurpare ai poveri operai una parte non piccola di quel profitto che ad essi legittimamente apparterrebbe appropriandosi ciò che Marx dicea plusvalenza (*Mehrwerth*); son quelli stessi che dopo aver chiamato per questa pretesa usurpazione sfruttatori gli industriali, li chiamano tiranni, barbari, aguzzini, perchè esigono un lavoro di 10, 11 o 12 ore e vogliono che per legge sia questo limitato ad otto, attendendo di poter fra poco ridurlo anche a meno. È più che certo, dunque che non permetteranno ai municipî quel che sì fieramente condannano nei privati. E perciò la così detta plusvalenza (non discutiamo adesso se meriti questo nome e a chi appartenga) sarà lasciata agli operai raddoppiando i salarî, guadagni o perda l'azienda, e la durata del lavoro sarà subito diminuita di due o tre ore almeno. Avremo quindi con certezza diminuzione nella quantità dei prodotti e grande aumento nelle spese di produzione.

Questo è il primo motivo che ci autorizza a dichiarar falsa l'opinione di chi crede ai grandi

guadagni dei municipî industriali; il secondo che ora esporremo non ci sembra di minore importanza.

I panegiristi della municipalizzazione, affermando che i pubblici servizî e le industrie amministrate, sorvegliate e dirette dai funzionari municipali darebbero gli stessi lauti profitti che oggi, a quanto dicono, i privati, amministrando e dirigendo nel proprio interesse e sorvegliando personalmente i loro dipendenti, ne traggono, considerano gli uomini quali forse dovrebbero essere, non quali realmente sono. Essi ritengono infatti che i funzionari municipali sacrificherebbero sè stessi di giorno e di notte sorvegliando con occhi d'Argo gli operai, acquistando le materie prime al minimo prezzo, sopprimendo negli opificî ogni spesa improduttiva, ogni inutile spreco di combustibile, d'acqua, di gaz, d' elettricità, si studierebbero in tutti i modi di migliorar la qualità dei prodotti, di ridurre al minimo necessario il personale e le spese tutte di produzione, con quella instancabile attività con cui gli intraprenditori privati affrontano oggi sacrifizî, privazioni e pene pur di accrescer la produttività, la riputazione e la clientela dei loro opificî industriali. Ma il privato intraprenditore sacrifica lietamente sè stesso, lavorando e sorvegliando indefessamente di giorno e di notte perchè sa che quelle pene e quei sacrifici procureranno a lui e alla sua famiglia l'agiatezza e la considerazione, mentre il funzionario municipale dovrebbe sobbarcarsi alle pene, alle fatiche, ai sacrifizi che lo zelo eccessivo pel proprio dovere

e lo sforzo costante d'attività gli procurerebbero sol perchè la cittadinanza fosse soddisfatta e il municipio arricchisse. Quello oggi pena, vigila e lavora a proprio esclusivo vantaggio, questo lavorerebbe a tutto vantaggio altrui e quel ch'è peggio non d'uno o di pochi individui, ma di tutta l'intera cittadinanza.

Ma chi ignora che, se per avvantaggiare il prossimo ben pochi son disposti a sacrificar sè stessi, a lavorar oltre misura, a privarsi di qualche ora di sonno, di qualche svago, son poi rarissimi coloro che tali sacrifizî farebbero pel bene collettivo d'un'intera popolazione, da cui nemmeno può sperarsi gratitudine e lode, perchè ciascun membro di quella grande collettività poco o punto avverte il vantaggio ed ignora poi completamente da quali modesti funzionari e con quali pene quel vantaggio gli fu procurato? Ma a che spendere altre parole a dimostrar cosa notissima, cioè che il bene della Comunità è nel cuore dell'uomo uno stimolo assai, ma assai meno potente che non il proprio personale interesse e che il sentimento del proprio dovere, sopratutto in certi paesi, non è troppo generale, ma assai tiepido in molti e affatto sconosciuto in molti altri? So bene che così non dovrebb' essere ma so che in fatto è così e, proponendo riforme ed istituzioni, dobbiamo adattarle agli uomini quali sono nel nostro povero mondo, non quali forse in un mondo ideale potrebbero essere. Chi fa diversamente nuoce, non giova, alla società, va incontro a disillusioni troppo facilmente prevedibili e perciò nemmeno de-

gne di scusa. « Cato optime sentit, scriveva Cicerone, *(Epistulae)* sed nocet interdum reipublicæ; loquitur enim tanquam in republica Platonis, non tanquam in faece Romuli. »

Nella redazione che precedeva il disegno di legge presentato l' 11 Maggio 1902 il Ministro, prevedendo l'obiezione del minore interesse che avrebbero gli amministratori e gl'impiegati municipali al buon andamento delle imprese, scriveva : « Non è da temersi che per difetto d' interesse individuale come molla della produzione la industria pubblica sia mal condotta dal punto di vista finanziario e tecnico. Questo è un preconcetto dottrinale (!). Il Comune in certo modo è una grande società cooperativa, non vi è ragione alcuna perchè i suoi amministratori siano più inetti d'amministratori di società private. » E con queste parole credea aver trionfalmente risposto e chiusa la bocca agli oppositori.

Che il Comune possa considerarsi come una grande società cooperativa anche gli scrittori favorevoli alla municipalizzazione lo negano (1). Che poi la responsabilità degli amministratori del Comune verso i proprî concittadini sia sentita da loro. sia tanto efficace e reale quanto la responsabilità degli Amministratori e degl'impiegati delle private società e dei privati industriali di fronte ai consigli direttivi, agli azionisti e all'industriale proprietario.

(1) V., fra le altre, le obiezioni del Montemartini. *Municipalizzazione dei pubblici servizii. Milano 1902.* Soc. editr. libraria.

ben pochi lo crederanno e in verità lo stato infelice delle finanze del maggior numero dei nostri Comuni, sopratutto nel mezzogiorno, e l'impunità costante di chi li ha così male amministrati non permette di affermarlo (1).

Se i Comuni nascessero adesso in virtù appunto di questa legge e non avessero avuto già da molti secoli prima di essa impiegati, amministratori, ecc., si potrebbe forse sperare che gli scettici avessero torto e il Ministro ragione. Ma pur troppo l' esperienza d'un lungo passato smentisce le rosee previsioni del documento ufficiale, nè v' è motivo alcuno per credere che quegli Enti che nel piccolo, quando la direzione e la sorveglianza dovean esser più facili, non eguagliarono i privati anzi per la maggior parte si caricaron di debiti e non pochi dovettero ricorrer per aiuto al governo, ora che il loro compito sarà tanto più vasto e più arduo, li eguaglieranno e li supereranno. Invece è da credere che adesso e per lungo tempo ancora quel che è stato sarà. I migliori impiegati faranno semplicemente il loro stretto dovere, i mediocri lo faranno in parte e mediocremente, i cattivi solo quando non potranno astenersene senza esser puniti od espulsi ed alcuni infine cercheranno anche di frodare il municipio o direttamente o permettendo che altri lo frodi. Son cose che tutti conoscono, che sono avvenute ed avvengono tuttodì sotto i nostri occhi e niuno ignora dover trascor-

(1) « La pentola del Comune non bolle mai » è proverbio italiano antichissimo, non preconcetto dottrinale!

rer ancor molto tempo perchè se ne debba con sicurezza ritener impossibile la ripetizione. Ed è in verità meraviglia che coloro i quali propongono la municipalizzazione e che di tali negligenze e frodi degli alti e bassi funzionari e di chi avrebbe dovuto sorvegliarli han menato finora, perchè ciò giovava ai loro fini, tanto e forse troppo scalpore, oggi fingano d'ignorarle o almeno di crederle, senza alcun fondato motivo, impossibili in avvenire!

Quindi ai vantaggi etico sociali che i fautori della municipalizzazione si riprometton da questa, debbonsi contrapporre molti inconvenienti, di varia specie ma tutti assai gravi, che la sua adozione, se scompagnata dalle debite cautele, produrrebbe con certezza. I più manifesti e notevoli ci sembrano i seguenti.

1.° L'introduzione, parziale e dissimulata in principio, ma non per questo meno effettiva e pericolosa, del regime collettivista. E ciò è tanto vero che non pochi autorevoli scrittori danno alla municipalizzazione il nome di *socialismo municipale* e i più ardenti fautori di essa in Italia, come dapertutto, sono i socialisti a qualunque scuola appartengano. «Ogni municipalizzazione rappresenta un avviamento all'ideale del collettivismo» scrive un autore che pur l' è favorevole e ne consiglia l'adozione (1).

2.° La riduzione della ricchezza privata come effetto dell'esclusione dell'iniziativa individuale da

(1) Montemartini. *Op. cit.* pag. 396.

certe fonti di profitto in principio e a poco a poco da quasi tutte.

3.° Il rialzo del tasso d'interesse per la grande ricerca di capitali da parte dei municipii all'oggetto d'impiantare i pubblici servizii, costruire grandiosi opificî, corredarli, acquistar macchine ed esercitar, assoldando turbe innumerevoli di operai, tante e sì svariate industrie. È ovvio che per far fronte a tutte queste enormi ma necessarie spese non basterà accrescer fino all'estremo limite le imposte (e in moltissimi Comuni quello estremo limite è già adesso raggiunto e in molti oltrepassato) ma occorrerà contrarre debiti sopra debiti. E ciò non solo perchè altro modo non vi sarebbe per procurarsi i fondi indispensabili alla municipalizzazione, ma anche perchè sonvi economisti moderni che per far fronte alle spese di nuovi e grandiosi impianti d'opere consiglian di far appello al credito piuttosto che imporre tasse.

4.° La creazione d'una classe aristocratica d'operai, giacchè a quelli addetti alle imprese municipalizzate verranno fin dal principio diminuite le ore di lavoro e cresciuti i salarii. Di più il testo dell'art. 3.° della legge votata l'anno scorso fa prevedere che questi operai privilegiati saranno ammessi alla compartecipazione dei profitti, vantaggio che non godono la maggior parte dei loro compagni addetti alle imprese private (1).

(1) Il progetto di legge presentato dal Ministro Giolitti ammetteva senz'altro gli operai alla partecipazione degli utili. Fu emendato nella discussione ed ora è detto che il regolamento di ciascuna azienda « determinerà la misura del

« Gli operai nelle imprese direttamente esercitate dai municipî, scrive il Pareto, (*Op. cit.*, Cap. XII) sono quasi sempre meglio pagati, formano una classe privilegiata e divengono spesso i grandi elettori e i sostegni dei politicanti che han loro procurato quel posto. Il est curieux d' observer, citiamo le sue parole nel testo francese, que ce mouvement démocratique aboutit à constituer une sorte de féodalité économique et à établir dans la société des classes privilegiées. »

5.° L' aumento incalcolabile del numero degli impiegati municipali e quello non meno grande dell' importanza di questa numerosissima burocrazia nella quale si troverà necessariamente concentrata tutta l'esperienza tecnica del paese. Essa potrà divenire arrogante e sopraffattrice pel concetto esagerato che avrà di sè stessa e pel dominio o almeno per l' influenza che eserciterà sulle grandi masse d'operai coi quali sarà in continui rapporti e cercherà imporsi ai reggitori del municipio e alla cittadinanza per l' evidente ed incessante necessità in cui questa e quello saranno dei suoi servizi e delle sue conoscenze.

6.° La moltiplicazione degli illeciti guadagni a danno del pubblico, ossia l'aumento della corruzione per le assai più frequenti occasioni di praticarla, pei maggiori profitti che potrà procurare

salario e se e quale compartecipazione agli utili debba completarlo »; e più giù « che il regolamento fisserà le norme per la ripartizione degli utili fra Comune, direttore e personale. »

e per la fondata speranza che la farragine d'affari e d'intraprese cui dovrà il municipio attendere la lascerà occulta ed impunita. Se oggi, quando i municipî, sopratutto in certi paesi, stipulano contratti con società solide e finanzieri rispettabili si grida da tanti e tanti alla corruzione; si qualifican quei contratti di *carrozzini*, si sospetta, e talvolta il sospetto è fondato, dei Sindaci, degli assessori, dei membri del Consiglio, degli impiegati, degli avvocati che discussero e conchiusero quei contratti (1), o almeno, se la costoro onestà è indiscutibile, si accusano, e spesso con ragione, d'incapacità, di poca accortezza, di negligenza nel sorvegliare i dipendenti (2), se infine così poca fiducia han sino adesso ritenuto molti e ritengon tuttora potersi riporre negli amministratori di certi municipî, come lusingarsi che essi riacquisteranno

(1) Chi non ricorda i recentissimi processi Summonte, Casale e compagni? Chi non ricorda gli abusi commessi, i profitti personali e i favori col denaro pubblico accordati ai proprî aderenti ed amici di che la pubblica opinione accusò finchè visse qualch'altro Sindaco e Presidente del Consiglio provinciale, malgrado ciò popolarissimo? Chi non ricorda fatti più antichi ma non meno riprovevoli d'altri politicanti locali sempre dalla voce pubblica accusati e giammai processati? E l'inchiesta Saredo sull'amministrazione del Municipio di Napoli che i socialisti avean sempre in bocca levandola a cielo, l'han forse adesso dimenticata?

(2) Vedi il famoso e recente processo contro Martinez cassiere del Municipio di Palermo, che per la dimostrata negligenza del Sindaco e della Giunta ebbe agio di sottrarre dalla Cassa municipale e d'appropriarsi più d'un milione di lire.

a un tratto la stima universale, che accuse e sospetti cesseranno sol perchè gli affari da trattarsi, i contratti da stipularsi saranno tanto più numerosi, gli approvigionamenti di carbone, grano, farine, macchine, materiale d'ogni genere diverranno frequentissimi e di ben maggiore importanza? Da quando in qua le più frequenti occasioni di frodare, il più largo premio offerto alla frode riuscita e le minori probabilità d'esser scoperti e puniti han reso le frodi più rare e convertiti i ladri? In verità sarebbe troppo gran meraviglia che quelle cause producesser simili effetti; sarebbe addirittura un miracolo, ma i fautori più caldi della municipalizzazione, cioè i socialisti, non prestan fede ai miracoli.

7.° La diminuzione delle rendite municipali per la cessazione di quelle tasse che ora i municipî esigono dai privati per le industrie che esercitano, per le materie prime e per le macchine che importano, non che pel venir meno delle pigioni di quei locali che oggi affittansi e che dovranno adibirsi pei servizî e le industrie municipalizzate.

8.° Lo straordinario aumento di potere e d'influenza dei municipî, che, sopratutto se i partiti sovversivi vi domineranno, può divenire un serio pericolo per l'integrità dello Stato, per la libertà dei cittadini e pei principî sociali.

9.° Infine non si dimentichi che ogni Assemblea amministrativa o politica è un partito al potere il cui massimo interesse è quello di mantenervisi e quindi, per mantenervisi, dee non solo contentare i propri adepti, ma anche accrescerne il nu-

mero col favoritismo e perfino, diciamolo pure, con una più o meno larvata corruzione. La grande facilità che avranno i membri dei Consigli Comunali, divenuti per la municipalizzazione (che offrirà loro i mezzi di soddisfar tante ambizioni e di appagar tanti appetiti) così potenti ed influenti, costituirà dunque un altro e forse il maggior inconveniente del sistema. È ovvio infatti che costoro, ossia il partito al potere, facendo balenare agli occhi degli elettori concessioni d'impieghi, aumenti di stipendio, promozioni, apertura di nuovi opificî, introduzione in città di nuove industrie, incremento delle esistenti, assicureranno simoniacamente la propria rielezione e così il voto elettorale non sarà più la sincera e spontanea espressione della volontà popolare e quindi il libero e retto esercizio dei dritti politici sarà nel più dei casi annullato.

Facendo del Municipio un grande organismo industriale, non solo la libertà delle industrie ma ogni libertà sarebbe compromessa. Coloro che della municipalizzazione dei pubblici servizî parlano leggermente senza riflettere all'importanza di queste tre parole e alle loro conseguenze, considerino che cosa sarebbe un Consiglio comunale alla cui dipendenza fossero le amministrazioni dei forni, dell'acqua, del gaz, dell'energia elettrica come luce e come forza motrice; dei *trams* a vapore, elettrici e a cavalli, degli omnibus, delle case operaie, delle pompe funebri, senza parlar per ora di tutti quegli altri minori e meno necessarî servizî che in Inghilterra qualche città ha

già municipalizzato e di tutte quelle numerose industrie la cui municipalizzazione sarebbe d'anno in anno richiesta ed ammessa pel più economico e regolare funzionamento delle precedenti (1). Considerino che cosa sarebbe un Consiglio Comunale che dovesse badar non solo alla esatta ed equa distribuzione del pane, dell'acqua, del gaz, della elettricità, alla perfetta qualità di tali prodotti, all'acquisto e rinnovamento dei carrozzoni dei *trams*, degli omnibus, alla compra ed eventuale vendita dei cavalli, agli acconci e ripari e allo affitto delle case operaie, ma anche al mantenimento delle condutture (e per l'acqua si tratterebbe di molte e molte miglia fuori della città), ai contratti pei giganteschi acquisti di farine, di carbone e d'altro combustibile, delle macchine e dei prodotti chimici necessarî a tutte le industrie, alla costruzione di nuove linee di *trams* e alla rifazione delle esistenti. Considerino quante migliaia d'impiegati e d'operai d'ogni classe e di ogni grado, dagli ispettori, dagli ingegneri, dai capi d'ufficio all'accenditore dei fanali, allo spazzino e al mozzo di stalla, dovrebber dipender dal Sindaco e dalla Giunta, talchè potrebbe senza esagerazione affermarsi che due terzi della cittadinanza sarebbero funzionarî del municipio i quali nel Sindaco e nei Consiglieri vedrebbero gli arbitri del loro avvenire, i loro protettori o i loro per-

(1) *Montemartini.* — Sulla tendenza di tutti i municipî ad allargar sempre più la loro azione industriale per sfuggire ai produttori di beni complementari e di materie prime, pag. 86.

secutori (1). La dipendenza di tutta questa gente dalle autorità municipali, ossia dal partito cui queste appartengono sarebbe così grande e certa che in Inghilterra, ove gli effetti di questa dipendenza sulla libertà politica e la morale pubblica sonosi già costatati, si dibatte la quistione se per evitarli convenga privar del voto tutti i salariati del municipio (2).

A rimuover gli inconvenienti morali ed economici che posson ragionevolmente temersi dal carico enorme d'affari che piomberebbe sul Consiglio comunale, dalla troppo grande importanza che acquisterebbero i Consiglieri, dalle perdite cui sarebber troppo spesso esposti i municipi non basterebbe di certo la costituzione d'aziende speciali che la legge del 29 Marzo 1903 prescrive per ciascun servizio.

Che importa [illegible] quando, malgrado la creazione di queste aziende speciali, la legge stessa dispone che il Consiglio comunale nomini il Direttore di ciascun azienda (Art. 4.°); che il Consiglio elegga tutti i membri delle Commissioni che amministrano le aziende e ne nomini i Presidenti (Art. 6.°), che [illegible] di tutte le aziende [illegible] al Consiglio (Art. [illegible]); che il Consiglio [illegible] sui provvedimenti che [illegible] l'anno

(1) [illegible] e alle indu- [illegible] contar gli alti [illegible] contabili. [illegible]

(2) [illegible] Ch. XII.

(Art. 6.°): che il Consiglio deliberi i bilanci delle aziende (Art. 17.°): che il Consiglio possa sciogliere le Commissioni amministratrici e nominar quelle che debbon surrogar le disciolte (Art. 19.°): che infine « alle perdite che si verifichino nei servizî municipali si faccia fronte con appositi stanziamenti nel bilancio del Comune » (Art. 2.°)? Tutto quindi resterà in mano al Consiglio, il quale sarà sopraccarico d'affari e distolto in parte da quelli che più direttamente lo riguardano; i bilanci del Comune saranno aggravati dal peso di sostener eventualmente le aziende industriali in pericolo subendo le conseguenze delle perdite che in esse si verificheranno e i Consiglieri poi, alcuni almeno fra essi, prenderanno occasione da tutte le facoltà che la legge loro concede per millantar credito, esercitar influenza, spacciar protezioni, accordar favori agli amici e ai propri elettori, nominandoli membri delle Commissioni amministratrici, Presidenti, Direttori delle aziende, ec. ec. Poco importa se tutto ciò faranno per acquistar popolarità onde assicurar la propria rielezione o per più bassi motivi di personale interesse o solo per giovare al proprio partito e mantenerlo al potere. Tutti e tre questi scopi sono egualmente riprovevoli e dannosi: i due primi offendono la morale pubblica e privata, l' ultimo, oltre a ciò, impedisce anche il normale funzionamento delle libere istituzioni.

Si obietterà forse che la municipalizzazione di due o tre pubblici servizî non produrrebbe questi gravissimi inconvenienti ed in ciò pienamente

conveniamo. Ma è dubbio assai che coloro i quali con troppo entusiasmo reclaman questo nuovo sistema amministrativo abbian poi la saggezza di limitarlo a due o tre soli servizî. E se i fautori di buona fede lo vorranno, i partiti sovversivi faranno il possibile per obbligarli ad estenderlo illimitatamente e nel più dei casi vi riusciranno. E il pericolo contro il quale vogliamo premunire i nostri concittadini è appunto la facilità grande con cui, ammesso una volta il principio, si procede a moltiplicarne l'applicazione. Il grande sviluppo che in pochi anni ha avuto il sistema in altri paesi e sopratutto in Inghilterra e che oggi da tanti si deplora e si cerca d'arrestare ci serva d' esempio.

Prima dunque d' adottar definitivamente una misura di sì capitale importanza qual' è quella d'iniziar la trasformazione del municipio, di sua natura Ente amministrativo, in un opificio industriale, limitato certamente in principio, più che per moderazione e senno dei promotori, per assoluta necessità , ma che in breve assumerebbe con certezza gigantesche proporzioni, si considerino i pericoli di che una simile trasformazione sarebbe circondata e gli svantaggi politici e morali che produrrebbe. Certo non tutti i municipî in egual misura ne soffrirebbero , ma qual più qual meno, dipendendo la natura e la gravità di quei pericoli e di quegli svantaggi dalla costituzione degli Enti locali e sopratutto dal grado di moralità del paese in cui ciascun Ente dovrebbe esplicar la sua attività industriale. Niuno però

andrebbe esente del tutto da quei pericoli e da quei danni politici, morali e finanziarî.

Non sappiamo quindi come i partiti sovversivi che ogni giorno sollevano dubbii sulla moralità di coloro che detengono il potere politico ed amministrano i municipii e che esultano, come per un faustissimo avvenimento, quando fra i membri dei gabinetti o nei Consigli comunali scopresi qualche vero colpevole, siano senza la minima preoccupazione disposti ad accrescer smisuratamente i poteri e le funzioni di questi, secondo loro, immorali ed inetti consessi.

CAPITOLO II.

La Municipalizzazione in Inghilterra

Il quadro che noi facciamo delle amministrazioni comunali dopo la municipalizzazione dei pubblici servizî non dee ritenersi troppo pessimista, nè gratuita supposizione d'un avversario della democratica riforma dee dirsi la descrizione dei risultati che questa, se troppo leggermente e senza le debite cautele introdotta, avrà sulle finanze dei nostri municipî e sulla pubblica morale. L'esperimento contemporaneo e già abbastanza lungo che della municipalizzazione si è fatto in Inghilterra conferma il nostro giudizio e più di qualunque valido argomento dimostra pienamente fondate le nostre previsioni.

Tutti coloro che propongono d'introdurre, o piuttosto di generalizzare in Italia la municipalizzazione adducono come argomento decisivo, come prova inconfutabile dell'eccellenza della proposta riforma il gran numero di città inglesi che nell'ultimo trentennio l'hanno adottata. Ma a provar l'utilità e l' opportunità d'una qualsiasi istituzione politica o sociale non basta il mostrar che essa è in vigore in moltissime città di quel gran paese.

A parte la considerazione preliminare che le istituzioni buone per un paese possono non riuscir egualmente buone ed opportune per un altro

che non si trovi nelle medesime condizioni politiche e morali nè allo stesso grado di progredita civiltà di quello, occorrerebbe por mente non già al gran numero dei municipî che l' hanno adottata, ma bensí agli effetti che in essi ha prodotto. Piuttosto dunque che enumerar le amministrazioni municipali che assunsero in Inghilterra il monopolio di certi servizî e l'esercizio diretto di certe industrie, bisogna esaminar bene se gli amministrati ebber da quel monopolio e da quell'esercizio reali e durevoli vantaggi, se i dati statistici che i più imparziali e riputati organi della pubblica opinione riportano e commentano registrino una diminuzione dei debiti municipali e quindi minori aggravii sui contribuenti, una miglior qualità e minor costo dei generi municipalizzati, una perfettamente onesta, intelligente ed economica amministrazione di quei servizî. Infine non dal numero della città che adottaronlo ma dai risultati che ne ottennero i cittadini dee giudicarsi il sistema.

Or quei risultati, dopo un esperimento ormai assai lungo di esso e fatto, si badi bene, in quel paese ove, bisogna riconoscerlo, l'onestà pubblica è grande, rarissima la corruzione politica, reale e non illusoria, come nel più dei casi è da noi, la responsabilità dei funzionarî, illimitata la libertà di stampa e di discussione e quindi il controllo più vigile e più severo che altrove, quei risultati non corrisposero che in piccola parte alle concepite speranze; in molte città furon poco sodisfacenti e in alcune assai tristi.

Non si era da principio troppo badato all' inframmettenza delle amministrazioni comunali, all'avocazione che esse andavan gradatamente facendo dei varii servizî pubblici e di molteplici industrie e così i socialisti e i radicali dei *Town councils* speravano di compensarsi del poco successo che le loro dottrine avean sempre avuto nelle *Trade unions* e fra gli operai inglesi cercando d'instaurare alla chetichella un socialismo municipale. E la manovra era abile e qualche speranza di riuscita, prendendo questa via, poteva nutrirsi, perchè agli inglesi, avvezzi all'amministrazione autonoma degli Enti locali ed ostili sempre all'accentramento statario, un socialismo municipale ripugnerebbe assai meno che non il socialismo di stato.

Profittando del favore che il pubblico parve accordare ai primi limitati e prudenti saggi di municipalizzazione, i radicali e i socialisti che, dopo le ultime democratiche riforme delle corporazioni municipali, riuscirono a predominare in un gran numero di *Town councils* si sforzaron di estender fino agli estremi limiti quel nuovo sistema. Sotto il loro incessante impulso i municipî, dopo l'acqua, il gaz, l'energia elettrica, cose di cui il consumo è universale e necessario ed in cui la buona qualità, la larga distribuzione e il regolare andamento dei servizî interessano la salute dei cittadini, la nettezza delle città e l'ordine pubblico, passaron ben presto a municipalizzare l'uno dopo l' altro ogni specie di servizî, ad arrogarsi l' esercizio delle più svariate indu-

strie. Municipalizzarono i *tramways*, gli omnibus gli ospedali, si diedero a costruire e ad affittar case pegli operai, a fabbricar carri e carretti (Manchester) stufe in ferro e cucine a gas (Southport Nottingham e Huddersfield) apersero farmacie , inclusero fra i servizî pubblici municipalizzati le tipografie (Battersea), le vetture di piazza, le lavanderie (Glasgow) le sartorie (Oldham e West Ham) le fornaci (Glasgow e Chesterfield) i teatri (West Ham) i ponti, i *quais, i docks* (più di 90 città); moltissime altre municipalizzarono lo spaccio di certi generi alimentari, il latte, il ghiaccio, le bevande spiritose ed una di esse (Cardiff) perfino la vendita del pesce! (1) Londra il cui *County council* prima delle recenti innovazioni introdottevi da Salisbury, distingueasi pei suoi sentimenti radicalissimi, diè fin dal 1894 l'esempio di por mano a grandiose opere pubbliche trattando direttamente cogli operai. Poco dopo Birmingham e Glasgow, le due cittadelle del radicalismo, Liverpool , Bradford e qualche altra città intrapresero colossali sventramenti per conto proprio o, come usualmente dicesi, in economia. Ma pur troppo questa, come molte usuali espressioni, non sempre corrisponde al vero, e in tutti questi ed altri simili casi le opere municipali furono eseguite con prodigalità e senza controllo.

(1) Veggansi nel *Rep. of Mun. Trad.* 1900 (Minutes of Evidence pag. 230-234) i danni che la concorrenza municipale produceva e produce al commercio al minuto e le lagnanze di varie unioni operaie, fra le altre quella dei fabbri ferrai.

Ma ciò anche dai meno perspicaci avrebbe potuto prevedersi.

Prima gli amministratori delle città faceansi un pregio d'esser rigidamente economici e, stipulando i contratti cogli intraprenditori, diminuivan fino all'estremo limite possibile i loro profitti e legavanli all'osservanza dei patti con forti cauzioni: oggi invece, eliminati gli intraprenditori e trattando direttamente cogli operai, mostransi costantemente generosissimi verso costoro pel sentimentalismo morboso di cui oggi son tutti affetti o che tutti affettano, per la corrente democratica che spira ovunque e sopratutto poi per l'istinto della propria conservazione. Poichè, soppresso l'antico sistema di stipular regolari contratti per l'esecuzione delle opere municipali con privati intraprenditori, e trattando direttamente colle grandi masse d'operai, tutti elettori, dai cui voti dipende la rielezione dei membri di quelle assemblee, questi per accaparrarsi quei voti, debbon inevitabilmente mostrarsi più zelanti degli interessi degli operai che di quelli del municipio. E quindi moltiplicano senza necessità le opere pubbliche, accrescono, oltre il bisogno, il numero degli operai perchè nessun elettore resti disoccupato e scontento e, per acquistar sempre maggior popolarità, elevano senza scrupoli i salarii e diminuiscon le ore di lavoro. Così molti dei servizî municipalizzati riescon passivi, i debiti dei municipî crescono e le tasse si raddoppiano. Un simile stato di cose, se profitta grandemente agli elettori proletari, danneggia e scontenta gli elet-

tori che posseggono, i quali debbon pagar oggi le tasse raddoppiate e dovran restituire in appresso i debiti che si fanno. E che perciò? Costoro son minoranza e quindi per quegli amministratori democratici quantità trascurabile. I primi invece di gran lunga più numerosi, sono, può dirsi, arbitri delle elezioni, e perciò debbonsi in tutti i modi, ne soffran pure le finanze dei municipî e i cittadini possidenti, accarezzare ed avvantaggiare. « In un regime democratico, scrivea già sei o sette anni addietro Lecky, qual candidato oserebbe chiedere i voti degli elettori operai impegnandosi a sopprimer buona parte dei lavori pubblici in corso e a diminuire i salarî » ? (*Democracy and Liberty*) I fautori della municipalizzazione, non scoraggiti dallo stato disastroso delle finanze municipali, cercano di spingere i municipî ad andar sempre più oltre, ad impossessarsi, espropriandoli, dei canali, dei *dock-yards*, ad acquistar grandi estensioni di terra per stabilirvi non solo opificî municipali, ma anche gran numero di edifizî ed affittarli per abitazioni, ad assorbire insomma, per quanto si può, ogni intrapresa, ogni industria. Nè consideran con quanto incremento della burocrazia municipale, con quali enormi spese, con quanto profitto degli affaristi e degli influenti elettori, con quanto danno dei contribuenti ed anche con quanto pericolo per la morale pubblica questa trasformazione dei municipî dovrebbesi attuare. Poichè quel che essi hanno in animo, non solo colà ma dovunque e a cui fin dalla municipalizzazione del primo servizio pub-

blico in ciascun comune si propongon di giungere, si è la totale trasformazione degli Enti locali. Infatti, se il governo e la pubblica opinione li lasciassero sino al fine svolgere il loro programma, i municipî diverrebbero dei giganteschi e potentissimi organismi industriali.

Questa nostra osservazione non è menomamente esagerata, anzi trova la sua piena conferma in ciò che si verifica in Inghilterra ove il sistema esiste da più lungo tempo ed ha preso grande sviluppo. Colà i municipî, divenuti produttori e costruttori, cercano, come ogni altro produttore e costruttore, di estender a scopo di lucro, la loro attività industriale. Non contentandosi più della clientela dei proprî amministrati, varcano i limiti del proprio territorio per procurarsi nei comuni finitimi nuovi clienti onde accrescere i propri guadagni, se guadagnano, o rifarsi delle perdite che nell' ambito del loro territorio subiscono. Il caso anzi è frequente. Oltre 100 città forniscono il gaz fuori del territorio comunale e più di 40 esercitano l'industria tramviaria su quello dei comuni finitimi. E ciò, malgrado che i comuni invasi protestino, ricorrano al Parlamento e cerchino in tutti i modi opporsi a che un comune estraneo, per accrescer i proprî guadagni che poi vanno tutti a suo esclusivo beneficio, invada il loro territorio e venga a sfruttare i loro amministrati. (Montemartini *Op. cit.*, p. 130). In tal modo è evidente che si municipalizzano i servizî e le industrie non tanto per giovare ai proprî concittadini, quanto per creare una nuova e grandiosa

speculazione, è evidente che si sopprimono le intraprese private, si comprime ogni nobile e feconda iniziativa individuale, non perchè i cittadini abbian prodotti migliori, più igienici e a minor costo, ma per far del municipio un gigantesco opificio industriale, non solamente produttore di tuttociò che può occorrere agli abitanti della città, ma anche esportatore dei suoi prodotti nelle città vicine, in guisa che nessuno dei suoi amministrati osi entro e fuori del territorio comunale fargli concorrenza, e così raggiunger per via indiretta, pòichè direttamente per ora non puossi, lo scopo pòlitico cui mirano i sovversivi. Questo è, come tùtti sanno, ottener che ogni impresa agricola o industriale sia posseduta ed esercitata dalla Collettività. Non potendo pel momento far sì che quell' Ente collettivo sia lo Stato, si contentano che sia il Municipio.

La nostra osservazione quindi non è erronea nè esagerata. Il Municipio, se questo nuovo sistema non è mantenuto o ricondotto nei suoi giusti limiti, trasformerassi gradatamente in un gigantesco organismo industriale che, esorbitando anche dai proprî confini, cercherà sempre più vasto campo alla propria attività produttrice e sempre nuove clientele dovunque potrà. Senza bisogno di proclamare il monopolio, le private intraprese, non potendo sostenerne la concorrenza, qual prima qual dopo cesserebbero tutte e quello diverrebbe il solo produttore, il solo emporio da cui i cittadini potrebbero acquistar qualsiasi prodotto usuale

o di lusso e da cui potrebbero ottener impieghi o lavoro, cioè i mezzi per vivere.

E così, dopo non lungo tempo, senza pompose ed inutili proclamazioni, quasi come natural conseguenza del sistema, vedremmo inaugurato quel vero e proprio socialismo municipale che indubbiamente trovasi in germe nella così detta municipalizzazione dei pubblici servizî.

Ma se questo effetto sociale e politico della nuova democratica riforma, perchè non immediato, può sfuggire agli osservatori poco perspicaci, il suo effetto economico, cioè il dissesto finanziario per non dir la rovina dei municipî e dei contribuenti, non è sfuggito ad alcuno, anzi è costatato e deplorato da tutti e già da qualche tempo preoccupa in Inghilterra la pubblica opinione e il governo.

Già nel 1900 in ben quarantotto città i profitti della gestione del gaz furono insufficienti a coprir le spese e nella maggior parte di esse si dovè ricorrere ad un aggravamento d'imposte per fronteggiare il disavanzo (*Report on municipal trading* 1900). Birmingham e Glasgow, città che fra le prime inaugurarono quel sistema e vi han dato il massimo sviluppo, han visto salire i loro debiti l'una a 225, l'altra a 250 milioni.

La prima di queste due città che, auspice Chamberlain, avea felicemente esordito nell'assunzione diretta dell'acqua e del gaz, ha avuto, estendendo le sue municipalizzazioni, sfavorevoli risultati. A Glasgow il debito comunale, che era di 27 milioni nel 1888, oggi è salito a 225 e nel solo

esercizio 1901-1902 è cresciuto di 25 milioni! I felici contribuenti di queste due grandi cittadelle del socialismo municipale sono, con quelli di West Ham, ove il *Town council* è composto tutto d'operai, i contribuenti più aggravati del Regno Unito (1).

Non ci dilungheremo inutilmente citando i nomi delle moltissime città oberate di debiti e scandalosamente tassate in conseguenza di questo camuffato socialismo, ma ci limiteremo a riportar certe cifre generali eloquentissime prendendole dalle pubblicazioni di Giffen, autorità universalmente riconosciuta in fatto di statistica.

Mentre lo Stato in 25 anni, cioè fino alla guerra dell'Africa del Sud, avea ridotto di tre miliardi di franchi il debito pubblico nazionale, i municipî inglesi nel medesimo lasso di tempo contrassero ben quattro miliardi e seicento milioni di debiti! Mentre negli ultimi 25 anni le rendite tassabili dei municipî crebbero solo del 26.07 %, il loro debito si è più che triplicato. « E ciò malgrado, riportando queste cifre scrivea nel 1902 il più grande periodico inglese, il *Times*, gli Enti locali son rimasti per le eccessive spese della municipalizzazione così dissestati che il governo si è visto nella necessità di abbandonar loro una parte delle tasse nazionali. »

(1) Queste notizie con molte altre contengonsi in un rapporto sulla municipalizzazione recentemente inviato da un diplomatico d'una delle maggiori potenze d'Europa al suo governo. Un amico in posizione ufficiale ce le ha cortesemente comunicate.

Questi enormi debiti furon nella massima parte contratti appunto per la municipalizzazione. Per non riportar molti nomi e molte cifre citeremo solo le tre città che più si distinguono per le imprese industriali che conducon direttamente.

Sheffield deve alla municipalizzazione il 63 % dei suoi debiti, Liverpool il 65 %, Manchester il 75 %. E si badi che questi, come i precedenti dati statistici, emanano da documenti ufficiali e dai bilanci dei Municipî compilati da quelle medesime autorità che hanno introdotto la municipalizzazione ed hanno quindi tutto l'interesse di magnificarne i vantaggi e dissimularne il più possibile gli inconvenienti. Essi poi son riferiti da scrittori alla municipalizzazione favorevoli, ma non per questo meno amici della verità. « Di fronte a questi dati, scrive il Montemartini, dal cui libro appunto prendiamo quelle cifre, non possiamo negare che in Inghilterra il fenomeno della municipalizzazione sia precisamente la causa più forte che ha provocato lo sviluppo del debito locale: l'analisi è troppo minuta per lasciar alcun dubbio. » (*Op. cit.* p. 373.) E la somma dei debiti è sì enorme e gli interessi che annualmente quei municipî debbon pagare assorbe tanta parte delle loro rendite che il rapporto diplomatico, di cui più sopra abbiam fatto menzione, costata che i municipî, trovando ormai grandi difficoltà a contrar nuovi debiti, son costretti a ricorrere a varî espedienti finanziari la maggior parte onerosissimi (1). Ma i debiti triplicati e le

(1) Il Municipio di Glasgow per l'ultimo debito che, dopo non poche difficoltà, è riuscito a contrarre paga l'interesse

sovvenzioni governative non sono bastati a far fronte alle pazze o piuttosto criminose prodigalità dei municipî radicaleggianti e socialistoidi, chè sui miseri contribuenti furon al tempo stesso più che raddoppiate le tasse municipali. Nella sola Inghilterra e nel Paese di Galles queste da 425 milioni di franchi salirono in 30 anni a 950 milioni! (1).

Citiamo un esempio caratteristico degli eccessi a cui può condurre questo nuovo democratico sistema e sopratutto in quei municipî che i partiti popolari governano. Nella città di West Ham, alle porte di Londra, la cui popolazione è quasi per intero composta d'operai dei *docks* del Tamigi e delle officine ferroviarie, il partito operaio è stato fino ad oggi al potere. Tutti i servizî, tutte le industrie vi sono municipalizzate, perfino i suoi tre teatri. Soli contribuenti sono i proprietarî dei *docks* e qualche alto impiegato dell'amministrazione ferroviaria. Naturalmente i debiti sono in poco tempo vertiginosamente saliti e le tasse comunali, da cui quei bravi amministratori, le loro famiglie e i loro compagni sono del tutto esenti, assorbono nientemeno che il 54 % della rendita imponibile! (2) E pensare che la municipalizzazione dei pubblici servizî s'introdusse in Inghilterra per diminuire i carichi municipali ed oggi ancora quelli che ne propongono l'adozione

del 7 %! Interesse usurario in quel paese ove la rendita pubblica dà il 2 ½ %.

(1) Leroy Beaulieu. — *L'Evolution du Socialisme depuis, 1895*, Ch. II.

(2) Dal rapporto diplomatico più volte citato.

da noi sostengono esser essa il miglior mezzo per accrescer le risorse dei municipî e permetter loro di diminuir sensibilmente le tasse! (1)

Ma dopo un così lungo ed infelice esperimento di quel sistema il governo e la pubblica opinione, seriamente preoccupati dei gravi danni prodotti alle finanze municipali e alle fortune private dei cittadini, han sentito finalmente il dovere d'intervenire ed ormai sono, a quanto pare, decisi a non lasciar questi inconsulti amministratori consumare indisturbati l'opera dilapidatrice.

L'incremento non necessario e forse pericoloso dei poteri e dell'influenza dei municipî, l'allargamento straordinario delle attribuzioni dei *Town councils* e il loro conseguente esorbitare da quei limiti che la legge assegnò alla loro azione, i disordini che ne provengono, le grandissime spese che la municipalizzazione dei pubblici servizî importa, i colossali debiti che fa contrarre e gli insopportabili carichi che aggrava sui contribuenti, la minaccia di fomentare la corruzione elettorale da gran tempo scomparsa dal suolo inglese e per essa di compromettere l' esercizio sincero

(1) Dopo queste cifre abbiamo il dritto di chiedere al Ministro Giolitti quali statistiche avea egli consultate per asserire nella Relazione che accompagnava il progetto di legge dell'11 Marzo 1902 che, « se nei Comuni inglesi in seguito alla municipalizzazione crebbe notevolmente il debito locale, non crebbero per questo titolo le imposte?! » E poco prima nella stessa relazione avea sentenziato « che l'aumento notevole dei debiti locali che per la municipalizzazione si verifica non presenta nulla di pericoloso »!

di quelle libertà politiche tanto care alla nazione hanno ormai spento nei più l'entusiasmo per la democratica riforma, han dato luogo alla riflessione e questa ha cominciato a produrre il generale discredito del sistema. Il Parlamento nel 1900 prese in esame la cosa e mosso dagli effetti finanziarî che il *municipal Trading* andava producendo nel maggior numero dei municipî che aveanlo adottato e dalle opinioni naturalmente diversissime che gli avversari e i fautori del sistema emetteano, nominò una Commissione di Pari e di Deputati che studiasse di proposito la faccenda e ne riferisse. Questa Commissione, dilungatasi in un esame forse troppo minuto e reso così troppo vasto il compito affidatole, non giunse a presentar a tempo la propria relazione, ma dovè limitarsi a raccogliere i verbali degli interrogatorî (che già son abbastanza istruttivi) perchè, disciolto il Parlamento, i suoi poteri cessaron con esso.

Nei due anni che seguirono la quistione continuò ad esser dibattuta ed anzi nuovo alimento fornirono alle polemiche le opinioni emesse dai varii personaggi competentissimi chiamati a deporre dinanzi quella Commissione parlamentare. La stampa più accreditata prese a discuter largamente e in vario senso la municipalizzazione e il modo come nei diversi municipî applicavasi. Il maggiore e il più letto fra i giornali inglesi, il *Times*, sempre interpetre fedele dell' opinione dominante, fatta un'inchiesta per conto suo, iniziò una campagna contro il *municipal Trading* stig-

matizzando l'opera dei municipalizzatori, calcolando gli enormi sperperi di denaro già consumati a danno degli Enti locali e dei cittadini, e denunziando gli inconvenienti anche maggiori già apparsi e che bisognava sopprimere al tutto con sollecitudine ed energia prima che crescessero. E fra questi l' immoralità, in prova della quale citava i bilanci non sinceri di moltissime industrie municipalizzate, i calcoli ad arte monchi o volontariamente erronei per far apparire un profitto ove erano invece gravi ed irrimediabili perdite, la mancanza, per esempio, in quasi tutti quei bilanci di sufficienti fondi d'ammortamento (*Sinkingfunds*) che non poteva credersi effetto d'inesperienza amministrativa o dimenticanza, ma che era certamente voluta per chiuder quei conti con una resta attiva fittizia e far creder che quei servizî e quelle industrie fosser proficue, mentre erano in gran parte passive, (veggasi in nota qualche esempio di tali errori,) (1) lo sperpero

(1) Notevole è il caso di Sheffield. Quel municipio presentava un bilancio dal quale appariva che i servizii municipalizzati davano una rendita netta di 800 mila franchi; mentre, ristabilito il fondo d'ammortamento che mancava del tutto, diveniva passivo di 75 mila franchi--*Leroy Beaulieu.* Op. cit. Lo stesso errore per la stessa omissione appariva nei bilanci d'alcune imprese municipalizzate di Oldham, di Bradford e di altre città. Ma questi calcoli erronei, frutto della malafede o della supina ignoranza amministrativa di chi redige quei bilanci, non sono una specialità delle municipalizzazioni inglesi; essi riscontransi da pertutto ove questo nuovo procedimento economico si è introdotto—Così la

del denaro che figurava dato ai politicanti locali e agli influenti elettori sotto varî pretesti, per viaggi, studî, progetti, mediazioni, ec. infine quello che con linguaggio in verità troppo indulgente il *Times* chiamava *leaning towards extravagance* e che dicea naturale, inevitabile nei municipî socialistoidi.

I partigiani della municipalizzazione si sforzarono di far credere che il *Times* e gli altri organi importanti della pubblica opinione avessero iniziato quella campagna nell'interesse dei grandi capitalisti e delle potenti società industriali private dei benefizî che dagli appalti e dall' assunzione dei pubblici servizî solevan trarre. Ma quel-

tipografia municipale di Boston dava nel 1899, secondo la relazione del suo direttore, un reddito netto di 12000 dollari. (A municipal Printing office in *Mun. Off.* Settembre 1899.) Ma l'egregio funzionario avea dimenticato d'impostare nel passivo del suo bilancio una somma pel deprezzamento dell'impianto che, calcolata come si suole al 10 % del reddito lordo, facea scendere il profitto ad 8000 dollari. Nè basta. Rifatti pochi mesi dopo dal Chase quei calcoli con piena esattezza ed aggiuntivi, come di regola, gli interessi al 4 % della somma occorsa per l'impianto (50,000 dollari) e la quota d'ammortamento, si scoperse che invece di produrre un reddito netto di 12000 dollari, la tipografia municipalizzata produceva alla città una perdita annua di dollari 2129,50. — E ciò, malgrado che, secondo afferma il Chase nel suo elaborato studio, i prezzi fatti da quella tipografia, pei più alti salarii pagati dal municipio ai suoi operai *e perchè ragioni politiche influiscono sull'andamento dell'impresa*, siano di non poco superiori a quelli delle tipografie private. (E allora dove è il guadagno dei consumatori?)

la vigorosa campagna non era una vuota declamazione, era a base di fatti la cui esistenza non potea mettersi in dubbio, si appoggiava su cifre eloquentissime attinte nei bilanci dei municipî e nei documenti ufficiali. Gli effetti poi di quella vigorosa campagna non dileguaronsi in breve tempo come sogliono quelli d' un' agitazione artificiale, ma durarono ed impressionaron tanto da spinger il Parlamento a continuar nello studio della materia e a nominar, dopo la prima , una seconda commissione d'inchiesta sulla municipalizzazione, dei cui atti e delle cui conclusioni più giù diremo.

Infine citeremo le parole colle quali, discutendosi nella nostra Camera il progetto Giolitti, l'on. Fusinato riassunse le accuse che fannosi in Inghilterra alla contabilità del *Municipal Trading*: « I conti delle aziende municipali industriali vengon compilati e presentati equivocamente; si carican sulle spese generali del Comune una parte delle spese speciali di tali aziende: non si tien conto degli affitti degli immobili municipali adibiti all'uso delle imprese municipalizzate: si trascurano le perdite del Comune derivanti dalle tasse percette in meno per la distrazione di notevoli sorgenti di redditi fiscali e si ricorre a spedienti contabili per celare i passivi delle industrie municipali. » (1).

(1) *Atti parlamentari. Tornata 26 Novembre 1902.* Egli riferivasi principalmente a un rapporto di Lord Avebury pubblicato nel *Journal of the Royal Statistical Society* di Londra Marzo 1902. E ben altro avrebbe potuto dire sui

Insomma le critiche elevate da ogni parte contro la municipalizzazione in tutta la Gran Brettagna, le disillusioni generali tanto più amare quanto più larghe erano state le promesse dei suoi fautori e più rosee le concepite speranze, obbligarono in questi ultimi mesi la Camera dei Comuni a riprendere in esame l'importante quistione il cui studio, per la sopravvenuta dissoluzione del Parlamento, non avea potuto esser condotto a termine due anni addietro dalla precedente Commissione parlamentare.

Lo stesso primo Ministro Balfour nella seduta 4 Marzo 1903 propose alla Camera di eleggere una commissione di sette membri e d'invitare la Camera dei Pari ad associar ad essa sette dei suoi « per esaminare e riferire sui principî che dovrebbero reggere i poteri conferiti dalle leggi alle autorità municipali relativamente ai servizî e alle imprese industriali dentro e fuori il territorio del proprio comune » (1). Un membro della Camera (Witley) propose che si aggiungesse: « e per esaminar quali di questi poteri dovrebbero esser conferiti da una legge generale sulle Amministrazioni locali (*by a general local government Act.*) » Ma quest'emendamento molto opportuno e che avreb-

cattivi risultati della municipalizzazione se avesse tenuto presenti le deposizioni dello stesso Lord Avebury, di Sidney Morse, Garcke, Campbell Swinton, Floyd, Davies e James Kelly dinanzi alla Commissione d'inchiesta parlamentare nel Luglio 1900.

(1) *Report on municipal Trading* 1903 p. III.

be legalmente e definitivamente decisa una quistione ancor tanto dibattuta venne respinto.

La Commissione riunissi sotto la presidenza di Lord Crewe e il 23 Luglio presentò la sua relazione la quale finisce riconoscendo doversi ancor completar l'esame e proseguir le indagini sul *Municipal Trading* e raccomandando che tali indagini sopra gli altri lati importanti di questa materia vengano disposte dal Parlamento e continuate nella prossima sessione (apertasi il 2 Febbraio ultimo). Tanto è ancor dibattuta in Inghilterra l'utilità e l' opportunità della municipalizzazione che da noi si considera e si discute, a quanto ci sembra, con troppa leggerezza; tanto ritiensi colà grave e complesso il problema che qui moltissimi credon di facile soluzione, anzi già risoluto!

Un nostro amico che da molti anni dimora in quel paese e da noi nell' accingerci a questo lavoro appositamente interrogato, ci scrive: « Malgrado il gran numero di città che l'hanno adottato, non vi è in Inghilterra e in Iscozia alcun entusiasmo per questo *municipal Trading*, nè gli esperimenti fattine ormai da lungo tempo han prodotto tali risultati da convertir gli scettici, nonchè i decisi avversarii; che anzi devesi appunto a questi esperimenti, assai più che alla campagna del *Times* e degli altri giornali, il mediocre successo di questa democratica misura. »

E si noti prima di por fine al presente capitolo che gli effetti di questa poco cauta e troppo estesa municipalizzazione sarebbero stati anche peggiori se i municipî non avessero avuto alla loro testa

uomini per lo più d' opinioni radicali ma di riconosciuta capacità. Poichè in Inghilterra non si crede, come altrove, che in coloro che debbon governar lo Stato o amministrar il comune o dirigere imprese industriali le opinioni sovversive e la petulanza nell'ostentarle possan tener luogo d' un' educazione civile, d'una sufficiente cultura e delle conoscenze tecniche. In Inghilterra, tanto i conservatori quanto i liberali, i radicali e perfino i pochi disanimati socialisti che vi si trovano cercan prima che ogni altra cosa porre *the right man in the right place.* « Invece tutti sappiamo, scrive il Le Bon, che così non avviene sul Continente ove nelle elezioni dei legislatori e degli amministratori dei municipî non si bada all'educazione, alla morale e alla capacità dei candidati, ma solo all' opinione politica o sociale che professano o dicon di professare. » E cita varii convincentissimi esempj di città francesi, « ou cette sorte de socialisme municipal a échoué entièrement parce qu'il a été pratiqué par des politiciéns sans capacité et recrutés généralement dans les plus basses classes de la société. » (1)

(1) On a vu des villes lettrées, comme Dijon, subjuguées par les discours de quelques meneurs, nommer un conseil municipal socialiste, ou figuraient deux cordonniers, un forgeron, des marchands de vin, plusieurs commis voyageurs, des jardiniers, un homme de peine, ec. L'expérience ayant vite montré que l'administration d'une ville moderne dépassait sensiblement les lumières des menuisiers et des cordonniers il a vite fallut se debarasser de ces braves gens. Roubaix s'est également donné une municipalité socialiste qui s'est livrée

Dalle nuove indagini che certo il Parlamento non mancherà di ordinare e dai fatti che per esse verranno alla luce avremo dati sufficienti e sicuri per pronunziar sul *Municipal Trading* un sereno giudizio. Potremo finalmente quasi con piena sicurezza conoscere se la misura in sè stessa è cattiva e da rigettarsi, o se cattivi e da condannarsi sono i metodi usati da coloro che ne han fatto, sia per motivi politici, sia per vantaggiar interessi privati, sì grande abuso.

Quest'abuso certo è innegabile e fin d'ora possiam ritenere che molti dei gravi inconvenienti da noi enunciati son da attribuirsi all'esagerata e partigiana applicazione che di questo sistema si è fatto in Inghilterra ed altrove ed a cui i partiti sovversivi, i quali reclamano con tanto calore la municipalizzazione per raggiunger il loro scopo politico, tenderanno sempre dovunque riusciranno ad introdurla.

pendant longtemps aux plus singulières fantaisies. Elle se composait en bonne partie de cabaretiers et de porteurs de journaux. Ils ont débuté en créant 75000 francs de places pour leur parents... Ces essais en petit du collectivisme sont extrèmement instructifs et il est à souhaiter pour l'édification du public qu'ils se multiplient au risque de ruiner quelques villes. L'expérience est un des rares modes de démonstration accessibles aux foules. Les essais de socialisme municipal donnent une idée assez nette des résultats que produirait le collectivisme s'il réussissait à s'emparer d'un grand pays. » *Psychologie du socialisme.* L. VI. Ch. I.

CAPITOLO III.

La municipalizzazione troppo estesa danneggia i privati e minaccia le istituzioni sociali

Un' esperienza ormai trentenne ha dimostrato che la municipalizzazione, introdotta in principio per quei tali servizî pei quali anche i meno favorevoli ad essa riconoscono potersi ammetter senza pericolo, tende sempre ad estendersi. Possiamo quindi ritener come regola generale ed infallibile che, adottata una volta la municipalizzazione, parte per volontà di quelli tra i suoi fautori che sotto il manto d'un beneficio economico presente mirano ad uno scopo politico futuro, parte per quasi assoluta necessità, ossia per raggiunger lo scopo economico cui la maggioranza dei cittadini onestamente aspira, si va fatalmente d'anno in anno allargando il campo in cui i municipî credon dover esercitar la loro attività industriale e si finisce dopo non lungo tempo a non assegnargli più limite alcuno. « La necessità di sfuggire ai produttori di beni complementari o ai produttori di materie prime tende ad allargar sempre più l' azione industriale dei municipî, » scrive il Montemartini e segue : « Il problema della municipalizzazione s' affaccia nuovamente o almeno s'affaccia il problema dell'appropriazione di beni d'ordine superiore. L' ingerenza

dei municipî nella vita industriale si fa sempre più complessa e più estesa: una municipalizzazione può provocare altre municipalizzazioni o altre spese pell'appropriazione dei beni d'ordine superiore, per cui il problema della municipalizzazione si allarga sempre determinato dalle stesse condizioni che lo provocarono. » (1) L'assunzione di certi servizî per parte dei municipî, (e diremo più in là quali siano) nè noi nè altri, crediamo, riterrebbe dannosa, ma il pericolo pei principî sociali e per la morale pubblica comincia ad apparire, il danno alle finanze municipali e alla borsa dei cittadini diventa inevitabile e prossimo, allorchè dalla municipalizzazione di quei pochi servizî e dal loro buono andamento vuol dedursi la conseguenza che lo stesso felice risultato si avrebbe municipalizzandone molti altri i quali attualmente collo stimolo vivificatore dell'interesse privato e sotto il regime della libera concorrenza vengono egualmente bene e forse meglio esercitati da società e da individui. La facilità colla quale, una volta adottata questa moderna riforma, si consente ad estenderla quasi illimitatamente è grande e generale, perchè troppi son coloro cui

(1) « Facciamo alcuni esempj. Il municipio pavimenta direttamente le proprie strade per sfuggire alla speculazione degli appaltatori e s'incontra con un sindacato di proprietarî di cave. Il municipio diventa fornaio e s'incontra con un sindacato di mugnai. Il municipio produce direttamente forza motrice e s'incontra in una lega di produttori di carboni. O il municipio allarga la sfera della propria attività o deve modificare le attuali posizioni di proprietà e di possesso. » *Montemartini*, Op. cit. Cap. III.

giova per varii motivi, sia di carattere politico, sia di personale interesse, che gli Enti locali assorbano l'un dopo l'altro tutti i servizii pubblici e tutte le industrie.

Infatti nelle città ove oggi è più estesa la municipalizzazione ed ove anche più se ne risentono nell'aumento dei debiti e delle imposte gli effetti, essa fu iniziata solo per uno o due servizî pubblici d'indiscutibile generale utilità nei quali l'impresa privata avea fatto cattiva prova danneggiando il Comune e i cittadini. Qua gli appaltatori eransi coalizzati per imporre condizioni eccessivamente favorevoli a loro e troppo onerose pei municipî (come a Londra più volte nel 1891 e 92); là i fornai, accordatisi, rincaravan senza giusto motivo il prezzo del pane e ne peggioravan la qualità; talvolta i concessionari di pubblici lavori, riuscendo ad eludere la sorveglianza degli ispettori e degli ingegneri del Comune, impiegavano materiale cattivo o in altro modo violavano i patti contrattuali, come a Manchester, a Liverpool, a Southgate, segnatamente nella costruzione delle fognature; tal' altra sfruttavano indegnamente i lavoratori suscitando lagnanze sì vivaci e sì giuste che la coscienza pubblica e la politica sociale dei consigli municipali non poteano lasciar inascoltate.

Tali fatti verificatisi in Inghilterra, mostrando i difetti dei metodi antichi e la difficoltà d'evitarli persistendo in essi, fecero apparir saggezza agli occhi dei più il sostituire a quelli l' assunzione diretta d'alcuni pochi e veramente pubblici ser-

vizî. E la municipalizzazione, limitata in quei primi anni a pochi casi, riuscì proficua, acquistò credito nel paese e si propagò di città in città. Ma ben presto la saggia moderazione dei primi anni si abbandonò e, trascendendo, si diè negli eccessi menzionati più sopra che scossero la fiducia nel moderno sistema, allarmarono l'opinione pubblica e provocaron l'intervento del Parlamento. E noi questa tendenza così difficilmente frenabile ad estender sempre a nuovi servizii la municipalizzazione combattiamo più che la misura in sè stessa e quella temiamo sopratutto per l' Italia, persuasi che, se questo riprovevole eccesso non ha potuto esser frenato in Inghilterra, tanto meno lo sarà nei nostri paesi ove è in tutti, così nel bene come nel male, una quasi naturale e perciò irresistibile tendenza a trascendere.

E per maggiormente persuadersi della necessità d'imporre fin dal principio dei giusti limiti a questo aumento delle funzioni municipali e di dichiarar per legge questi limiti inamovibili, si considerino gli effetti che le funzioni governative, tanto cresciute di numero e d' importanza, han prodotto nello Stato moderno.

« L' aumentarsi delle funzionalità dello Stato, scrive il Masè Dari, e il crescere d'intensita della sua vita sociale che trasformaron lo Stato in uno speciale imprenditore di pubblici servizî sempre più costosi, di qualità ognor più scadente e d' utilità vieppiù parziale furon le cause che resero indispensabile un aumento delle spese pub-

bliche e il conseguente esacerbamento dei tributi » (1).

La logica c'insegna che in un organismo omogeneo, qual è il municipio, la medesima causa dee necessariamente produrre i medesimi risultati. Municipalizzando quindi un gran numero di pubblici servizî e d'industrie e così aumentando sensibilmente le funzioni di quell' organismo, si dee produrre nelle amministrazioni municipali quel medesimo effetto che la straordinaria moltiplicazione delle funzioni governative verificatasi nell'ultimo secolo ha prodotto nelle finanze e nel sistema tributario di tutti gli Stati moderni.

Ma si osserva, e con ragione, per quanto riguarda lo Stato, che esso non può ai nostri giorni sottrarsi al compito di moltiplicar le proprie funzioni e divenir così imprenditore di pubblici servizî, perchè quelli che esso rende alla società sono imposti dalle imprescindibili esigenze della civiltà progredita, nè potrebbero, almeno nella massima parte, da privati intraprenditori essere assunti, mentre la stessa inconfutabile ragione non può certo addursi a giustificar la manìa municipalizzatrice di certi Consigli comunali.

I pubblici servizî e le industrie che essi intendono assumer direttamente furon sino adesso esercitati, lo son tuttora e potrebbero, meno qualche rara eccezione, esserlo anche in avvenire, da privati intraprenditori o da società industriali. Basterebbe, per migliorar le condizioni dei mu-

(1) L'*imposta progressiva*. Appendice. Sez. II.

nicipî di fronte agli assuntori e sopprimer gli inconvenienti lamentati, esser più accorti nella stipula dei contratti, più rigidi nell' esigerne il rispetto integrale, più vigilanti nel sorvegliar l'esecuzione delle opere e l'andamento delle imprese.

Il solo valevole motivo che può giustificar la municipalizzazione d'alcuni di quei servizî si è la fondata fiducia, per non dir l' assoluta certezza, di poter con questo mezzo accrescer le risorse dei municipî onde alleviar le pubbliche gravezze e meglio sodisfar le giuste esigenze dei consumatori. Ma quando le presenti condizioni morali, finanziarie e politiche dei municipî e gli esempj passati non possono ispirare quella fondata fiducia, è saggio consiglio soprassedere o tutt'al più limitarsi a municipalizzar con prudenza un solo pubblico servizio per fare in piccole proporzioni l'esperimento del novello sistema. Operando diversamente si rischierà che i servizî prematuramente, inconsideratamente e in troppo gran numero municipalizzati divengano come, secondo il Masè Dari, son quelli assunti per necessità dallo Stato, cioè più costosi, di qualità più scadente e d'utilità sempre più parziale e, senza sodisfar meglio le esigenze dei consumatori, producano, come quelli, l' aumento delle pubbliche spese e l'esacerbamento dei tributi.

Insistiamo quindi nel porre in guardia i nostri compatriotti perchè non si lascin troppo facilmente illudere da coloro che per motivi politici od economici, pubblici o personali vorrebbero ac-

colta da tutti i municipî italiani, qualunque siano le loro condizioni finanziarie, qualunque sia il grado di moralità dell'ambiente, questa moderna riforma e vorrebberla estesa al maggior numero di pubblici servizî e d'industrie. Costoro, sia nei loro discorsi, sia nelle pubblicazioni a stampa, presentano delle statistiche che a prima vista mostrerebbero l' assunzione diretta di molti servizî da parte dei Comuni vantaggiosa e quindi preferibile all'esercizio privato. Ma queste statistiche (e molti scrittori favorevoli alla municipalizzazione lealmente ne convengono) meritano ben poca fiducia. Infinite son le lacune che si riscontrano nei computi dei municipî e il Montemartini, uno appunto di questi autorevoli scrittori, ritiene impossibile trarre adesso dalle statistiche comparate che tuttodì si pubblicano alcuna conclusione. Si posson leggere nel suo libro più volte citato numerosi dati statistici che farebbero apparire vantaggiosi pei consumatori e rimunerativi pei municipii i servizî pubblici direttamente assunti da questi in molte città d' Italia e dell' estero, però, quasi a mettere in guardia il troppo credulo lettore dal prestar ciecamente fede a quelle cifre, egli stesso enumera poco più giù le ragioni per le quali non è per ora possibile stabilire dei confronti fra l' esercizio municipale e il privato per conchiuderne, come vorrebbero i fautori della riforma, che quello sia sempre e in tutti i casi preferibile a questo. Ci limitiamo qui a riassumerle in poche parole.

Esse riduconsi principalmente alla mancanza d'o-

mogeneità così nella compilazione dei bilanci come nei dati che si vogliono confrontare, alla grande varietà di criterii nel computar gli elementi del costo di produzione, alla diversità nelle condizioni di vita e di sviluppo delle varie imprese al momento della compilazione delle statistiche, nonchè alla diversità anche maggiore dell' ambiente in cui quelle imprese esercitano la loro attività industriale e talvolta perfino alla diversità delle epoche in cui le imprese furono oggetto di quegli studii statistici.

Ed un' altra ragione forse anche più potente, che rende quelle statistiche e quei paragoni inutili o piuttosto vere fonti d' errori, è la poca esattezza, per non dir la poca fedeltà dei bilanci delle imprese municipalizzate. Le omissioni che in essi si avvertono, certo non involontarie nel più dei casi, non son poche nè lievi. Eccone alcune.

1.° Nelle spese di costo non si calcola il provento di certe tasse e sovratasse municipali parzialmente o totalmente cessato in conseguenza della produzione diretta. 2.° Non si tien conto delle imposte erariali gravanti le imprese e i prodotti delle imprese municipalizzate. 3.° Nella maggioranza dei bilanci municipali non si tien conto alcuno del costo di consumazione e mantenimento delle imprese e talvolta non si stanzia alcuna somma per l' ammortamento. 4.° Nel computo dei salarii non s' includono quelli degl' impiegati che indirettamente ma indubbiamente e con grande efficacia cooperano alla riuscita dell' impresa. Dovrebbe, per esempio, includersi in

quel computo una quota degli stipendii degli impiegati municipali addetti ai lavori di controllo, di sorveglianza e d' amministrazione generale. Costoro già figurano negli organici municipali, ma ciò non toglie che cooperano all' impresa municipalizzata, tanto che, se già non fossero in servizio, dovrebbero altri, espressamente nominati, assumer l' ufficio che essi esercitano. Sarebbe quindi giustizia per conoscer esattamente il costo delle municipalizzazioni che i loro stipendii si computassero proporzionalmente alle diverse imprese del municipio « *il che nella pratica*, scrive il Montemartini, *non si fa mai* » 5.° Quasi in nessuno di quei bilanci si contengono somme per assicurazioni contro i danni e le perdite dovute per accidentalità d' ogni sorta.

La maggior parte di queste omissioni furono avvertite prima che altrove in Inghilterra e furono pubblicamente denunziate dai testimoni autorevoli e competenti che deposero nella prima inchiesta parlamentare, (1) ma esse si riscontrano, ove più ove meno, in quasi tutti i bilanci delle imprese assunte ed esercitate dai municipî con-

(1) Si noti che le critiche del Montemartini, favorevole alla municipalizzazione, sono identiche a quelle che il Fusinato, contrario ad essa, riassunse nel suo discorso parlamentare da noi trascritto più su. E queste e quelle sembrano nella massima parte copiate dagli articoli che il *Times* pubblicò due anni addietro su i danni e i pericoli di questo novello sistema. Ciò diciamo per sempre più scagionar l' autorevole periodico dall' accusa che alcuni fannogli d' aver combattuto la municipalizzazione non nell' interesse del paese, ma in quello di privati capitalisti,

tinentali. Tutti gli scrittori infatti che sonosi occupati della municipalizzazione, così i contrarî ad essa, Leroy-Beaulieu, Pareto, ecc., come i favorevoli e fra questi il Montemartini, costatano e condannano tali omissioni per le quali in molti di quei bilanci figurano guadagni inesistenti, mentre essi realmente dovrebbero chiudersi con disavanzi e talvolta non lievi. (1)

L' esagerata applicazione di questo nuovo sistema amministrativo, dalla quale più che dal sistema stesso provengono i pericoli e gli inconvenienti politici e finanziarî che noi temiamo, si vuole deliberatamente da coloro che, ascritti ai partiti sovversivi, con tanto zelo spingono i consigli comunali a municipalizzar i servizî pubblici e le industrie, poichè il vero scopo cui tendono è giunger per essa a sopprimer l'una dopo l'altra tutte le intraprese individuali, a far chiuder gli opificî privati, o dichiarando il monopolio, quando la legge non vi si oppone. o facendo loro concorrenza con piena sicurezza di vincere.

Poichè, non c' illudiamo, questa pretesa riforma, che in sè stessa e nei giusti limiti applicata non sarebbe da respingersi e che a prima vista ed innanzi che si attui sembra saggia, opportuna, proficua pei municipî, benefica all'intera cittadinanza e tale da sedurre gli uomini di buon cuore ma poco perspicaci, può essere, ove si trascurino le necessarie precauzioni e non si man-

(1) *Report on municipal Trading* 1900. Minutes of evidence, *passim*.

tenga entro ristretti limiti, l' avviamento ad un regime che questi poco avveduti filantropi respingerebbero con orrore se col proprio nome e senza sotterfugi si annunziasse. Questo regime a cui la municipalizzazione leggermente ed illimitatamente applicata ci avvierebbe è il Collettivismo.

Sì, la municipalizzazione, che si propone sotto il solito specioso pretesto di giovare alle classi più misere e (per guadagnarle il voto dell' alta e media borghesia) coll'illusoria promessa di accrescer le risorse dei municipî e diminuir le tasse, che si chiede sul principio per l' acqua, per la luce, infine pei soli servizî più necessarî e perciò di più generale consumo, una volta ammessa per questi, non rimarrebbe limitata ad essi. I partiti che diconsi popolari, discordi spesso fra loro ma sempre concordi nel combatter la presente società, tenderanno ben presto con ogni mezzo ad estenderla a tutti i pubblici servizî, nessuno escluso, e poscia a quasi tutte le industrie oggi liberamente esercitate dagli individui. Se alcuno ritenesse esagerata questa nostra asserzione e negasse che questa nuova democratica riforma sia un prodromo del Collettivismo, lo inviteremmo a leggere e meditare i manifesti delle tre grandi associazioni socialiste inglesi, la *Social democratic Federation*, l'*Independant Labour party* e la *Fabian Society* che apertamente confessano il comune piano di guerra per giungere al Collettivismo esser appunto questo: impadronirsi dei municipî per estender la municipalizza-

zione il più presto che si potrà a tutti i servizî e a tutte le industrie e così trionfar definitivamente della società borghese (1).

I *Fabiani*, tra i non molto temibili socialisti inglesi i più serii e i più pericolosi perchè i più moderati, proclamano senza ambagi nei loro programmi « la municipalizzazione esser il più breve cammino verso la democrazia sociale ». Sidney Webb, autore di questa formula, ha in nome loro pubblicato un rimarchevole e circostanziato programma del socialismo municipale, come francamente lo chiama, da applicarsi a Londra. (Nel suo libro *The London programm* ed in alcuni articoli nel *The cooperative Wolesale societies annual for 1896*).

Ed una parte dei socialisti continentali non chieggono altro che questo e questo ritengono sufficiente per attuare il proprio ideale. I *possibilisti* in Francia, seguaci di Brousse e perciò detti anche *broussisti* « preferiscono le industrie municipalizzate alle nazionalizzate, ci serviamo delle parole d'un grande economista che ha profondamente studiato il socialismo. Vorrebbero, per esempio, municipalizzare i panificî, gli spacci di farina e di grano, vorrebbero che altre industrie fossero esercitate dalle città in modo e misura tali da assicurar continuo lavoro ai disoccupati e credono che il collettivismo possa esser meglio effettuato e diretto dai corpi locali. Il so-

(1) Métin. — *Le Socialisme en Angleterre*. Paris. Alcan. Ch. VI.

cialismo dei *broussisti* è quindi praticamente un socialismo municipale. » (1)

E il più volte citato Montemartini, favorevole alla municipalizzazione dei pubblici servizî, conviene che « essa è rispondente alle finalità del partito socialista perchè é il passaggio dell' industria privata a proprietà collettiva. Data questa finalità, esso (il partito socialista) si è preoccupato di metter nel proprio programma municipalizzatore il numero maggiore d' industrie da condursi direttamente dal Comune » e conchiude colla frase già più su riportata: « Ogni municipalizzazione rappresenta un avviamento all'ideale del collettivismo » (*Op. cit.* pag. 396.) E questa è la ragione per cui il congresso socialista tenuto a Roma nel Settembre 1900 alla domanda, se i Comuni dovevano passare alla municipalizzazione anche in quei casi in cui l' impresa municipale sarebbe stata più onerosa e meno produttiva dell'impresa privata, alla quasi unanimità votò per l'affermativa.

Ecco ciò che si nasconde sotto le assicurazioni dei grandi profitti che senza alcun dubbio farebbero i municipî e sotto le seducenti promesse degli incalcolabili vantaggi che godrebbero i cittadini, ed ecco verso qual meta sarebbero tratti, diremmo quasi colla benda sugli occhi, quei troppo semplici amministratori municipali che, ciecamente e senza riserva prestassero fede a quelle assicurazioni e si lasciasser sedurre da quelle promesse.

(1) Rae. *Il Socialismo contemporaneo.* Cap. II.

Da tutto ciò appare evidente e giustificato il motivo pel quale noi con tanta insistenza mettiamo in guardia i partiti costituzionali contro le arti che i sovversivi adopreranno per spingerli troppo innanzi su questa via, ripetendo loro senza stancarci d'adottar la municipalizzazione con grandi cautele e mantenerla entro quei limiti che la prudenza economica e la necessità della difesa sociale consigliano d' assegnarle. Quei limiti, e nel seguente capitolo diremo quali secondo noi dovrebbero essere, ci sembrano abbastanza estesi e tali da soddisfar le giuste esigenze di chi richiede la municipalizzazione dei pubblici servizî con rette intenzioni e pel solo scopo economico. L' oltrepassarli quindi costituirebbe un pericolo per le finanze municipali, cagionerebbe un danno evidente e quasi immediato a quella gran parte della cittadinanza che vive col libero esercizio delle industrie e dei mestieri, sarebbe una diminuzione dell' indipendenza individuale e della libertà civile ed una grave minaccia alle istituzioni sociali vigenti.

CAPITOLO IV.

Due forme di municipalizzazione. Quale può senza pericolo adottarsi

Esposto quel che è, secondo noi, la municipalizzazione di cui oggi tutti, chi esaltandola chi denigrandola, parlano, qual' è il vero scopo dei suoi più ardenti fautori, quali gli effetti che ha avuti laddove da trent'anni e più esiste e quelli che indubbiamente avrebbe da noi, immediati e sicuri, se senza le dovute limitazioni e le opportune cautele volesse applicarsi, abbiamo ancora qualch' altra cosa da aggiungere e qualche distinzione da fare per evitar possibili equivoci ed esprimer completamente su di essa il nostro pensiero.

Forse dal sin qui detto avrà più d'un lettore conchiuso esser noi decisamente avversi a qualunque municipalizzazione ritenendola contraria ai principî sociali che professiamo e cagione nella pratica di gravi danni economici e morali così ai municipî come ai loro amministrati. Ma ciò non è.

Come più d'una volta nel corso di questo lavoro abbiam dichiarato, noi, non già la municipalizzazione in sè stessa, ma la esagerata estensione che così frequentemente si tende e si riesce a darle avversiamo e quindi, credendo fermamente

che a questa esagerata estensione saremo dalla petulanza dei socialisti e dei radicali, dalla colpevole arrendevolezza dei governi, dalla disunione e dall'inerzia dei partiti d' ordine e dalla stessa nostra indole trascinati, abbiam voluto colle su esposte considerazioni e coll'esempio d'altri paesi metter fin d'ora in guardia i nostri troppo creduli concittadini perchè procedano lenti e cauti su questa sdrucciolevole via.

Però d'altra parte pensiamo non esser prudente per chi regge la cosa pubblica e forse nemmen possibile opporsi troppo a lungo e troppo recisamente alle idee che egli medesimo riconosce prevalere ai suoi tempi; crediamo invece dover egli, se veramente merita la qualifica d'uomo di stato, sacrificar con prudenza alle necessità del momento, non già, beninteso, i principî, ma le proprie simpatie, concedendo alle moltitudini che le reclamano un qualche saggio delle istituzioni e delle riforme imposte da quelle idee, sebben della loro bontà ed opportunità non del tutto convinto. Se tal contegno era prudente ed opportuno nei secoli scorsi coi regimi assoluti ed anche in tempi a noi più vicini con quelli rettamente costituzionali, oggi che questi son dapertutto degenerati nel presente parlamentarismo e col suffragio universale o quasi universale, chi governa, se è saggio, se ha fine senso politico dee ritenerlo addirittura necessario. Ed infatti lo vediamo quasi in tutti i paesi parlamentari adottato. Non v'ha in essi ministro che segua interamente quella linea di condotta che erasi proposta prima di salire al potere, o che

possa applicar senza mille modifiche il proprio programma o, in una parola, che faccia in tutto, come suol dirsi, quella politica che a lui sembrerebbe migliore. Talchè, se egli non è dotato d'una straordinaria energia di carattere e, più che questa, se egli non ha meriti eccezionali che gli valgano un grande ascendente fra i deputati, le leggi che egli presenta subiscono per volontà della maggioranza e spesso per coalizione delle minoranze tali aggiunte e mutilazioni che, una volta promulgate, non sodisfan pienamente nemmen lui stesso che ne avea presentato il progetto! Quindi, se anche qualunque assunzione dei pubblici servizî per parte degli Enti locali personalmente ci ripugnasse, il che non è, non stimeremmo saggio consiglio in questi tempi vietarne, se da molti richiesto, un esperimento, persuasi che, come ad un impetuoso torrente non v'ha diga che possa resistere, così non v'ha forza di ragionamento nè arte politica sopraffina che riescano a trionfar dei pregiudizî popolari predominanti in una data epoca.

Riteniamo di più come massima generale non esservi istituzione o riforma che sia tutta buona o tutta cattiva e non contenga una qualche parte che anche coloro che in massima la combattono possano, se di buona fede, riconoscer vantaggiosa o almeno certamente innocua. Quindi anche nella proposta municipalizzazione qualche cosa senza dubbio si trova che può riuscire di pubblico giovamento o almeno non cagionar alcun danno. Ammesso ciò, è dovere in quel caso, è prudenza in questo non rifiutarsi a farne un coscienzioso

esperimento. Chi ciò decisamente negasse sarebbe con ragione accusato d'avversar senza giusto motivo ogni novità e di respinger sempre *a priori* e solo in odio ai proponenti le idee, le riforme, i progetti, siano essi buoni o cattivi, di chi professa principî diversi dai suoi.

Nella municipalizzazione adunque qualche cosa di buono e di accettabile indubbiamente si trova e quindi non deve essa in modo assoluto e in tutti i casi respingersi. Occorre però determinar bene quali specie di pubblici servizî e d'industrie possono esser oggetto di municipalizzazione ed a questi limitar per legge l'attività industriale dei municipî.

Gli scrittori che di proposito e con maggior competenza sonosi occupati della municipalizzazione, tutti moderni come moderno è questo procedimento economico, distinguono due forme di municipalizzazione che si differenziano per la natura loro e per gli scopi che voglion raggiungere. La prima di esse è una produzione diretta rivolta al procacciamento di beni che servono ai bisogni del municipio, non sempre esclusivamente, ma certo e in tutti i casi principalmente. Alcuni di questi beni infatti, dopo aver servito ai bisogni del municipio, il che è il vero ed inoppugnabile motivo dell'assunzione diretta, posson essere, anzi son sempre messi a disposizione di quei cittadini che, pagandone il prezzo, vogliono usufruirne. La spesa occorrente a questa municipalizzazione è e dev'essere sostenuta dalla municipalità.

L'altra forma di municipalizzazione che quegli

autori distinguono è la produzione diretta complessa o industriale che il municipio assume, non già perchè abbia esso stesso bisogno di quei prodotti , ma unicamente per venderli ai cittadini, sia sotto il regime del monopolio, sia in concorrenza cogli intraprenditori privati coprendone la spesa coi proventi di questa vendita, cioè coi denari dei consumatori.

Così è in teoria, così dovrebb'essere nella pratica e questo è certamente nell'intenzione dei municipî che impiantano ed esercitano quelle industrie, ma in realtà non è nè può esser sempre così, perchè le spese di produzione , pei motivi da noi addotti in principio di questo studio, superano assai spesso il ricavato dalla vendita dei prodotti. In tal caso anche in questa seconda forma di municipalizzazione, come nella prima, ma non colla stessa giustizia, la somma mancante dev'esser necessariamente supplita dalla municipalità. E in ciò è, non già la sola, ma una delle più serie obiezioni che a questa seconda forma possono farsi.

La prima, che è la vera e propria municipalizzazione dei pubblici servizî, dicesi semplice; la seconda, municipalizzazione industriale. Quella può senza pericolo ammettersi quando tutte le altre condizioni morali e finanziarie son favorevoli, questa dee in ogni caso guardarsi con sospetto e respingersi, perchè è un avviamento al collettivismo.

Del resto a noi sembra che quando parlasi d'assunzione diretta dei pubblici servizî, questa se-

conda forma industriale dovrebb' esser assolutamente esclusa.

Con essa il municipio non sodisfa quei veri e proprî bisogni che tutti i membri della Comunità risentono, non provvede alla loro salute o sicurezza, non accresce o rende più agevoli le comunicazioni fra loro, come quando fornisce ai cittadini l'acqua potabile, quando illumina le pubbliche vie, quando, curandone rigorosamente la nettezza e sistemando le fognature, migliora le condizioni igieniche della città e ne mantiene al tempo stesso il decoro, ec.; ma assume a tutto suo rischio ed esorbitando dal suo preciso e, diremmo, naturale compito, la produzione di generi non necessarî, anzi talvolta di lusso e che i cittadini posson, come prima faceano, procurarsi facilmente dai produttori privati. Essa è in fondo una speculazione industriale e il municipio non esiste per speculare coi denari di tutti, ma per amministrare i denari di tutti.

Di più, questa speculazione che il municipio tenta coi denari di tutti i suoi amministrati, giova solo a coloro fra essi che di quei prodotti abbisognano, non già a tutti coloro che, pagando le tasse, gli forniscono i mezzi di produrli. Anzi alcuni fra questi (i privati industriali cui il municipio fa concorrenza) vengon così forzati a pagar le spese della propria rovina! (1)

(1) V. ciò che il segretario della federazione dei fabbri ferrai, Smith, dicea della condizione di questi industriali che, pagando le tasse al municipio e dandogli così i mezzi di far loro concorrenza, eran costretti a cooperare alla rovina della

Essa è dunque una produzione di cui una parte degli amministrati ritraggono vantaggi, altri, non abbisognando di quei prodotti, non ne profittano, alcuni poi ne risentono gravissimi danni e tutti, chi ne gode, chi vi è indifferente e chi ne soffre son costretti con flagrante ingiustizia a pagarne le spese!

Le stesse parole *pubblici servizî* indicano senza possibilità d'equivoci quelle sole imprese che servono ai bisogni pubblici, cioè comuni a tutti i cittadini indistintamente, ovvero ai bisogni del municipio che tutti li rappresenta; queste sole dunque possono e debbono esser direttamente assunte dai municipii. Quindi sulla convenienza d'adottar la prima forma di municipalizzazione, la semplice, laddove le condizioni morali e finanziarie dell'ambiente son favorevoli, ben pochi ormai dissentiranno, mentre molti si opporrebbero energicamente e in qualunque caso alla municipalizzazione industriale, ritenendola estranea del tutto al compito dei municipî, pericolosa pelle loro finanze e per quelle dei loro amministrati ed, attesa l'estensione che in breve tempo e con certezza le si darebbe, lesiva ancora della libertà delle industrie ed inconciliabile coi vigenti principii sociali.

Ma, se tutti o quasi tutti gli uomini che comprendono i loro tempi convengono potersi adottar la municipalizzazione semplice, una divergenza assai

propria industria *Rep. on Munic. Trad.* 1900 (Min. of. Evid. p. 230 e seguenti.)

probabilmente si verificherà nel determinar quali fra quei servizii debbon considerarsi come necessarii o quasi alla gran maggioranza e quindi come veri servizî pubblici. Non sarà però difficile appianar tal divergenza se i dissenzienti saranno realmente conoscitori dei tempi e della società in cui vivono.

È evidente infatti che la necessità di certi servizî e perciò il numero di quelli che per comune consenso meritan la qualifica di pubblici varia secondo il grado di civiltà a cui è giunto un popolo e così ai tempi nostri di civiltà sì progredita e generale dovran ritenersi indispensabili, e quindi pubblici, alcuni servizî che 100 o 150 anni addietro sarebbero apparsi a tutti indubbiamente superflui e forse inutili addirittura. Riassumendo dunque ciò che abbiam detto sin qui ed esprimendo con maggior chiarezza e precisione il nostro pensiero diremo che, se vuolsi di questo nuovo sistema, tentare un esperimento, ed ormai sembraci non convenga ostinarsi a negarlo, si ritengano municipalizzabili, beninteso gradatamente e non tutti ad una volta: 1.° quei servizî che sono indispensabili o quasi indispensabili, 2.° quelli che già costituiscono monopolio o che è vantaggioso al pubblico che lo diventino, 3.° quelli il cui funzionamento richiede assolutamente l' occupazione del suolo pubblico o del sottosuolo.

Oltre a queste tre prime specie di servizî che indiscutibilmente meritano la qualifica di pubblici, il municipio con qualche perdita, è vero,

ma con grande benefizio dei cittadini, e perciò senza temer proteste o lagnanze, può assumer direttamente: 1.° quelli che importano spese o cure troppo gravi e che in mano agli industriali privati non riuscirebbero di piena soddisfazione dei consumatori. 2.° quelli che l' interesse pubblico e la civiltà impongono sian goduti dai cittadini gratuitamente o a un prezzo inferiore al loro costo 3.° infine lo spaccio esclusivo di quei prodotti il cui consumo non può esser vietato, ma è desiderabile per ragioni igieniche o altre che sia grandemente ristretto, per esempio, quello delle bevande alcooliche. E chiara ne è la ragione, poichè nessun privato esercente consentirebbe a diminuir lo smercio dei suoi prodotti e quindi a danneggiar gravemente sè stesso per giovare alla salute e corregger le cattive abitudini dei suoi concittadini. Ripetiamo che, assumendo direttamente i servizî di queste tre ultime categorie, il municipio subirà una perdita pecuniaria, ma i vantaggi morali e materiali che la cittadinanza ne avrà basteranno a compensarnelo.

Si noti poi e si tenga per regola generale che questi stessi servizî che noi crediamo potersi affidare ai municipî debbono esser di natura continuativa, perchè quelli che tali non sono esporrebbero gli Enti locali a perder dopo un certo tempo le spese d' impianto che quasi sempre sono assai forti.

Tali caratteri avrebbero e sarebber quindi municipalizzabili le scuole popolari, le quali, se non sempre e non tutte debbono essere interamente

gratuite, debbon però esser accessibili ad un prezzo inferiore al loro costo. Così gli acquedotti e la distribuzione d'acqua potabile, la produzione del gaz, gli impianti elettrici tanto pell'illuminazione e riscaldamento quanto per forza motrice, i *tramways* ed altri servizî simili. Questi servizî infatti sono evidentemente e prevalentemente pubblici, alcuni sono del tutto necessarî all'intera cittadinanza, il loro impianto e il loro esercizio implica l'occupazione del suolo e del sottosuolo pubblico, e, siccome in essi è quasi impossibile la concorrenza, questi servizî possono senza alcun danno, anzi forse con utile pubblico divenir monopolî. E il render tali tutti questi servizî, fuori che le scuole, dipende interamente dal municipio potendo esso, se così gli piace, negare a chicchessia l'occupazione del suolo e del sottosuolo.

Se alla direzione di questi servizî fossero uomini intelligenti, pratici ed onesti e alla loro dipendenza impiegati che facessero il proprio dovere, i municipî potrebbero assumerne il diretto esercizio sotto favorevoli auspicii.

Il Municipio avrebbe fra gli altri vantaggi quello di poter attendere senza termine fisso il compenso alle spese e ai sacrifizî fatti nei primi anni per render quei servizî perfetti e contentar pienamente i proprî amministrati. Esso, a differenza delle attuali società concessionarie, sarebbe sicuro di non dover dopo un certo tempo, qualunque siano, buoni o cattivi, i risultati delle sue imprese, consegnar impianti e materiale ad altri; spada di Damocle

che pende sul capo di quelle private società che hanno concessioni temporanee e che appunto per questo non posson, sopratutto negli ultimi anni, rinnovare il materiale e migliorar l' esercizio.

Inoltre questi servizî son nella maggior parte di tal natura che colui che li assume (il municipio in questo caso) non deve, come senza dubbio dovrebbe se si adottasse la municipalizzazione industriale, lambiccarsi il cervello per indovinare il gusto del pubblico e seguirne i capricci. Il bisogno che il pubblico ha di essi (luce, acqua, locomozione) è impellente, continuo, uniforme (variabile solo nella quantità) e la clientela è assicurata perchè trattasi nel più dei casi di prodoti e servizii non di lusso o soggetti alla moda, ma indispensabili a tutti.

Enumerando quei servizî che riteniamo veramente pubblici e quindi municipalizzabili, non intendiamo consigliar che un municipio li assuma tutti e in breve tempo direttamente; anzi intendiamo che vada molto a rilento e guardingo su questa via abbastanza pericolosa. Esamini prima le vere condizioni dei pubblici servizî coi sistemi vigenti, misuri le proprie forze, consulti non tanto quella che dicesi pubblica opinione, la quale ai giorni nostri è piuttosto l' opinione avventata e talvolta non disinteressata dei più rumorosi e petulanti agitatori che s'impongono al pubblico, quanto quella degli uomini tecnici e perciò competenti, conoscitori del paese, dei proprî concittadini, dei loro bisogni, delle loro attitudini, che in ogni città si trovano, ma che per lo più rifug-

gon dal mettersi in evidenza e preferiscono attender ai proprî affari, alla professione che esercitano, piuttosto che arrischiarsi nel mare tempestoso delle lotte politiche e dei partiti municipali. Uditi i costoro consigli ed esaminate le condizioni dei pubblici servizî e quelle delle proprie finanze, potrà ad occhi aperti decidere se e in che misura gli convenga assumer direttamente quei pubblici servizî che più su abbiam designati.

L'utilità e l'opportunità della loro municipalizzazione dipende da molte e diverse cause economiche, morali, ecc., quindi non è assoluta ma varia da luogo a luogo, e in una città potrà esser opportuno lasciar all'industria privata un servizio che in un' altra sarà più vantaggioso al pubblico municipalizzare.

In ogni modo questi sono i servizî che (tutti o alcuni di essi) posson esser direttamente assunti dai municipî senza danno alla libertà delle industrie e senza offesa ai principî. Ogni altra impresa però che non abbia spiccatamente gli stessi caratteri dovrebbe esser rigorosamente interdetta ai municipî, Enti che a ben altro scopo che a quello di trasformarsi in grandi organismi industriali debbon rivolger le loro cure e consacrar le loro risorse.

Quindi non solamente son da escludersi dalle municipalizzazioni permesse le cosidette cantine municipali e la produzione municipale dell' olio che qualche fautore del sistema ha recentemente suggerita, ma anche la municipalizzazione del pane che in qualche città d'Italia si è con esito,

se non poco felice, almeno assai dubbio iniziata e quella delle farmacie, delle tipografie, delle sartorie, delle lavanderie, dei teatri, dei porti, dei *docks*, gli spacci municipali di qualsiasi genere alimentare come il latte, il ghiaccio, il pesce (in Inghilterra ed anche in Germania siffatti spacci municipali esistono) lo stabilimento e la vendita di semenzai e vivai di viti ed altre piante arboree e fruttifere, di concimi chimici, ecc. che la nostra legge dichiara municipalizzabili, e meno ancora l'impianto e l'esercizio per conto del municipio di qualunque opificio industriale, sia che produca monopolisticamente, sia che venda i suoi prodotti in concorrenza coi privati.

Infine il municipio assuma pure direttamente, se lo crederà utile, quei servizî che, avendo i caratteri più su descritti meritano veramente la qualifica di pubblici e che oggi esercitansi da società per azioni o da privati imprenditori, ma non esorbiti dal suo compito fino ad impiantare ed esercitare industrie, fino a dare origine e movimento a combinazioni produttive di qualunque genere rischiando in esse le somme che a ben altro scopo e con tanti sacrifizî i suoi amministrati versano nelle sue casse.

La speculazione industriale non è funzione propria del municipio, anzi è in antitesi evidente colla natura di quest'istituzione, la distoglie dal suo proprio compito e dalle sue normali funzioni e le impedisce di raggiungere il precipuo scopo pel quale esiste. Il municipio è Ente amministra-

tivo non Ente industriale; questa verità par che oggi moltissimi abbian dimenticato.

Solo chi nutre il segreto proposito d'inaugurare in ciascun municipio, senza bisogno di compromettenti proclamazioni, un parziale e locale collettivismo, preludio al collettivismo generale e completo che vagheggia, potrebbe consentire che si convertissero in imprese municipali, che presto o tardi diverrebbero monopolî di fatto se non di dritto, non solamente quei servizî che possono con proprietà di linguaggio dirsi pubblici, ma anche molte se non tutte quelle industrie che oggi in mano ai privati subiscono l'influsso benefico d'una vivace e continua concorrenza, la quale, acuendo collo stimolo potente dell' interesse le facoltà intellettuali e la virile energia degli individui, favorisce mirabilmente i progressi della civiltà.

CAPITOLO V.

La legge 29 Marzo 1903

La legge 29 Marzo 1903 ha senza dubbio un gran merito ed è quello d'aver enumerati i servizî pubblici e le imprese industriali (perchè non tutti in verità meritan la qualifica di pubblici servizî) che i municipî posson assumer direttamente e quindi d'aver limitata la loro facoltà di municipalizzare, il che finora non s' era fatto in Inghilterra e crediamo in nessun altro paese. Lo abuso che di questa facoltà illimitata può farsi dai municipî radicali e le conseguenze di questo abuso abbiam in un precedente Capitolo esposto. La suddetta legge ce ne ha, in parte e per ora, garentiti ed è un gran vantaggio, perchè il maggior pericolo che si corre adottando questa novella riforma si è la facilità colla quale si cerca e si riesce ad estenderne a poco a poco l'applicazione ad un numero sempre maggiore di pubblici servizî e d'industrie. Diciamo *in parte e per ora*, perchè l'elenco dei servizî pubblici permessi è già troppo lungo, e perchè coll' aura democratico-socialista che spira, chi può esser sicuro che quella provvida limitazione rimarrà ancor per qualche tempo in vigore?

Si dirà da qualcuno che il merito d'avere assegnati quei limiti scomparisce di fronte al danno

che produce la legge incoraggiando, anzi quasi eccitando ad adottar questo sistema amministrativo tutti i municipî indistintamente, sianvi o no preparati e in qualunque condizione morale e finanziaria si trovino. Ed oltre a ciò potrebbe anche aggiungersi che alcuni di quei servizii la cui municipalizzazione è dalla legge permessa non dovrebbero, secondo i criterî da noi esposti, esser municipalizzabili. In ogni modo, noi riconosciamo alla legge quel merito e speriamo che nè il Ministero spontaneamente proponga nè i deputati socialisti impongano al Ministero di concedere ai municipî una maggiore estensione di questa facoltà. Ma, se la legge ha, secondo noi, questo merito, ha pure delle lacune e contiene certi provvedimenti, alcuni dei quali suppongono nel nostro popolo un' equanimità e una cultura assai superiore a quella che realmente possiede ed altri aggraverebber sempre più le condizioni finanziarie non prospere di moltissimi comuni italiani. Di questi provvedimenti e di quelle lacune tratteremo nel presente Capitolo.

Assumendo direttamente i pubblici servizî e le imprese industriali il municipio potrà vendere i suoi prodotti o al solo prezzo di costo o secondo il vero valore di essi, cioè al di sopra del costo. L'uno e l'altro sistema presentano inconvenienti e sollevano obiezioni. La legge che avrebbe potuto, anzi forse dovuto preveder quegli inconvenienti e provvedervi, non se ne occupa menomamente e questa è una lacuna che da altra legge dovrà certo colmarsi.

Se il municipio vende i suoi prodotti al prezzo di costo (il che sarebbe in ogni caso miglior consiglio) non sfuggirà a certi pericoli. Esso infatti non solamente non otterrà alcun profitto, ma si esporrà a non lievi perdite qualora per circostanze straordinarie, ma che pur posson verificarsi e non tanto di raro, dovesse sottostare a spese non ordinarie nè previste, ma cagionate indubbiamente ed unicamente dalla municipalizzazione e perciò naturali per quanto spiacevoli conseguenze del principio ammesso. Tra tali circostanze straordinarie possono, per esempio, annoverarsi i grandi temporali, le alluvioni; le frane che interromperebbero o danneggerebbero fortemente gli acquidotti del municipio; gli incendî che ne distruggerebbero gli stabilimenti industriali, i magazzini, le macchine, i depositi di materie prime; le infiltrazioni sotterranee per cattiva collocazione o per rottura di tubi che farebber crollar gli edificî privati o produrrebber loro danni rilevantissimi alla cui rifazione il municipio sarebbe certamente condannato ed altre molte di varie specie. (1) Non facendo profitti come le società industriali e i privati intraprenditori, non potrà, come essi, accantonarne una parte per far fronte a simili disgraziati ma sempre possibili avvenimenti. Se includerà fra le

(1) A Napoli la Società del Serino ha dovuto, sopratutto nei primi anni dell'esercizio, pagar somme non indifferenti ai proprietarii d'immobili o crollati o pericolanti pei danni prodotti sia dalla lenta infiltrazione delle acque, sia dall'improvvisa rottura dei tubi.

spese di produzione, come il salario agli operai ed impiegati, la compra delle materie prime, l'affitto dei locali, ecc. anche le somme necessarie alle varie assicurazioni dagli incendî, inondazioni, ecc. il prezzo supererà di non poco quello che strettamente può dirsi di costo e quindi la generale espettazione dei consumatori. Del resto abbiam veduto che per la vanità di mostrar qual grande economia si realizzi nelle imprese municipalizzate, pell'incuria e la leggerezza che tanto spesso riscontransi in chi amministra non il proprio ma l'altrui patrimonio e sopratutto il patrimonio comune, infine pel desiderio d' acquistar popolarità favorendo i consumatori piuttosto che l' Ente, la saggezza e la previdenza d' assicurar questo dai possibili danni, non che di metter da parte una somma annuale pell'ammortamento, son rarissime anche nei municipî inglesi. E questa volontaria omissione è, come abbiam visto, una delle principali e meritate accuse che ai bilanci delle imprese municipalizzate si fanno colà.

Di più, ove il valore delle materie prime per crisi industriali od agrarie, per guerre o per qualsiasi altro motivo crescesse di molto in guisa che il prezzo anteriormente fissato e divenuto abituale, di certi prodotti necessarî non corrispondesse più al costo reale di essi, il municipio non avrebbe la risorsa di rassegnarsi a ridurre i proprî profitti, a cui fin da principio ha rinunziato, ma per sottrarsi a una certa, grave e forse prolungata perdita che lo condurrebbe a rovina, dovrebbe elevar da un momento all' altro i prezzi

a rischio di provocar agitazioni e disordini. Nè varrebbe il provar nel modo più esauriente che il nuovo prezzo, sebben più alto, non oltrepassa l' attuale costo del prodotto. Le plebi sentono non ragionano, giudican gli atti dell'autorità dagli effetti immediati che producon sulla loro vita materiale , non già dalla causa che li rendono necessarî e li giustificano. Disposte sempre a seguir ciecamente quegli avventurieri , quei ciarlatani che, ingannandole, ne eccitan le passioni per farle strumento dei loro malvagi disegni, rimangon sorde agli argomenti più persuasivi della logica.

Quindi ogni aumento improvviso nei prezzi dei commestibili susciterebbe il malcontento generale e ammutinerebbe le plebi contro il principale, se non l' unico, spaccio di quei prodotti necessarî alla vita, cioè contro il municipio. E per misurar la gravità di tal fatto si tenga presente che, atteso il doppio carattere d' impresa politica e d'impresa industriale che assumerebbe il municipio, ogni motivo di malcontento contro di questa sarebbe pretesto d' opposizione contro di quella (e i partiti sovversivi non mancherebber di soffiar nel fuoco), ogni dimostrazione si cambierebbe in tumulto, ogni tumulto in aperta ribellione. Non più si griderebbe: abbasso gli affamatori del popolo, abbasso gli sfruttatori borghesi; ma addirittura: abbasso il municipio e forse anche peggio.

Se poi il municipio vende i suoi prodotti al disopra del prezzo di costo, sparisce del tutto o quasi il vantaggio dei consumatori e, per poco

che il prezzo salga, esso equivarrà all'imposizione d'una nuova tassa indiretta, tanto più odiosa, tanto meno democratica in quanto che sarà una tassa di consumo e quindi principalmente a carico delle classi inferiori. Poichè si noti che questo nuovo procedimento economico comincia sempre ad applicarsi ai servizî e alle produzioni più necessarie e quindi di più generale consumo: infatti in Italia, ove è da poco introdotto, le municipalizzazioni riguardano per la massima parte, potremmo forse dire esclusivamente, l'acqua, il gaz, la luce elettrica, i macelli ed ora manifestasi in alcune città la tendenza a municipalizzare anche il pane. Or dunque, se il Municipio proponendosi di far dei profitti, adotterà il sistema di vendere al disopra del prezzo di costo, non solo i consumatori non ne avranno alcun vantaggio, ma si rischierà ancora, ove sopratutto la concorrenza municipale faccia scomparire i privati esercenti, che quei profitti, crescendo, equivarranno ad una nuova tassa indiretta sui generi di prima necessità, come l'acqua, il pane, la carne, la luce e quindi si aggraverebbero sempre più quelle classi bisognose che tutti in parole vogliono alleviare.

Qualora dunque il municipio adottasse il sistema di vendere i suoi prodotti ad un prezzo superiore al costo, dovrebbesi porre un limite ai suoi guadagni onde non degenerino in una nuova imposta indiretta o, come han già fatto alcuni municipî inglesi, disponendo che i profitti oltrepassanti il 5 % si devolvano alla diminuzione dei

prezzi o stabilendo almeno che quei profitti siano impiegati a diminuire o a sopprimere alcune delle esistenti tasse indirette.

Ma la nostra legge sull'assunzione diretta dei pubblici servizî non prevede questo pericolo che in Inghilterra si è cercato evitare e non contiene quindi alcuna di quelle sagge precauzioni che là si son prese per ovviarvi e così, mentre lascia piena facoltà ai municipî di fissare i prezzi, non dispone che i possibili profitti debbano impiegarsi o a vantaggio dei consumatori ribassando quei prezzi, o a sollievo dei contribuenti diminuendo le tasse. Noi siam tutt'altro che sicuri che grandi profitti possan venire alle finanze municipali dall'assunzione diretta dei pubblici servizî, ma chi presentò la legge e chi la votò non professava certamente lo stesso nostro scetticismo circa quei futuri profitti ed avrebbe quindi dovuto farne parola e dettar qualche norma pel loro migliore impiego.

Non abbiamo poi fiducia nella pratica utilità del *referendum* che, secondo l'articolo 13.° della legge dovrà decidere se la municipalizzazione sia da accogliersi o da respingersi. Ricorrere al *referendum* dopo che il Consiglio comunale avrà votato la municipalizzazione, dopo che la Giunta amministrativa avrà approvato quel voto e la Commissione reale avrà dato il suo parere favorevole è per lo meno superfluo. Poichè si badi che non trattasi d' interrogar col *referendum* i soli contribuenti, ma tutti gli elettori del comune. Si spera forse che costoro giudichino la munici-

palizzazione misura troppo avventata, troppo radicale, causa di nuovi debiti e di aumento d'imposte e, come tale, la respingano? Chi può mai supporre la maggioranza degli elettori italiani più saggia, più competente, più zelante per la retta ed economica amministrazione, più paurosa dei rischi a cui questo nuova sistema esporrebbe i municipii che quegli autorevoli Consessi? Se questi quindi avranno saggiamente opinato mostrandosi favorevoli alla municipalizzazione, gli elettori si conformeranno, e in tal caso senza biasimo, al loro voto; se male, è follia sperare che gli elettori, la cui maggioranza è di proletarî, si mostrin più saggi, più economici, più conservatori di loro respingendo la municipalizzazione.

Perchè, parlando con franchezza, si può avversar questo nuovo procedimento economico per due motivi. O perchè lo si ritiene un avviamento al collettivismo municipale o perchè si crede il Comune incapace di amministrare e dirigere servizii pubblici ed industrie con quella accortezza, economia, diligenza ed abilità che tanto abbondano negli intrapenditori privati mossi dalla molla potente dell'interesse personale. E perciò, mancando questa nel caso di municipalizzazione, si teme che, sia per negligenza dei direttori delle aziende, sia per incapacità del personale tecnico, sia anche talvolta per l' immoralità abbastanza diffusa nel paese, i municipii vadano in rovina e i contribuenti subiscano le conseguenze di quella rovina. Ma la maggioranza degli elettori chiamati al *referendum* posson considerar con animo tran-

quillo queste due eventualità. Essi, che nulla o quasi nulla posseggono, non temon le tasse perchè o non ne pagano affatto o solo qualcuna di consumo e queste san con certezza che ai tempi nostri nessuno oserebbe aggravarle, qualunque fossero le necessità dello Stato o dei Municipii.

Essi, nulla o quasi nulla pagando, sono, può dirsi, disinteressati nella facenda; maggioranza votante e non pagante caricherebbero a cuor leggiero il peso dei nuovi debiti e delle tasse cresciute sulla minoranza che vota e paga. E Stuart Mill, radicale sempre e socialista nei suoi ultimi anni, prevedendo questo fatto dover esser conseguenza inevitabile del suffragio universale, lo chiamava *a robbery* e una simile condizione di cose dicea uno scandalo politico. (1)

Il collettivismo poi non solo non temono quegli elettori proletari, ma lo affrettano coi voti, poichè nulla avendo essi stessi da mettere in comune, desideran che sian messe in comune le sostanze dei proprietarii per averne essi pure qualche parte. Perchè dunque dovrebber votare contro la municipalizzazione?

Ma anche a parte tutto ciò, son forse costoro a giorno dei dati di fatto che bisognerebbe di necessità conoscere per dare un voto coscenzio-

(1) Ed infatti egli, favorevole al suffragio universale, propose un modo speciale di attuarlo per ovviare che la maggioranza nullatenente sacrificasse la minoranza possidente aggravando di troppo le tasse. Abbiamo esposto quel suo progetto nel nostro precedente libro sull'*Evoluzione democratica delle istituzioni inglesi* Cap. III.

so? Sanno essi quali spese occorrerebbero per assumer direttamente i pubblici servizii e quali sian le presenti condizioni delle finanze comunali? Posson essi investigare e scoprire i loschi propositi che muovon questo o quel politicante ad insistere e far propaganda per la municipalizzazione o i calcoli egoistici di quegli altri che copron col manto del pubblico bene l'interesse personale che li spinge a combatterla? Hanno essi tanta perspicacia, tanta pratica del mondo, tanta conoscenza delle complicazioni burocratiche, degli intrighi politici, delle combinazioni affaristiche per penetrare il dietroscena di tutta quell'agitazione?

Quest'articolo della legge che sottomette una misura economica e sociale, discussa ed approvata da tante persone colte e pratiche d'affari, al responso definitivo d'una moltitudine d'uomini, di cui due terzi almeno nulla posseggono e nulla sanno, mi rammenta il giudizio che un viaggiatore scita, secondo narra Plutarco, diè sull'antica Costituzione ateniese. Udito che colà il Senato elaborava le leggi e, dopo maturo esame, le proponeva a tutto il popolo che, affollato nell'agora, potea a suo piacere accettarle o respingerle: « Oh! lo strano governo, esclamò, in cui i savii consigliano e i pazzi comandano! »

Si obietterà che il *referendum* degli elettori fa nella Svizzera buona prova; ma certe istituzioni ottime per un paese non lo sono per altri; alcune poi (e il *referendum* è fra queste) suppongono nelle classi inferiori del popolo un grado abbastanza elevato di civiltà, ossia un'istruzione

molto diffusa, un grande interesse per la cosa pubblica, una certa perspicacia ed indipendenza d'opinione che provengono da una sufficiente conoscenza delle cose e degli uomini ed uno zelo disinteressato del pubblico bene, qualità che francamente non crediamo esistano ancora nelle nostre masse popolari.

Il *referendum* è d'origine Svizzera; la sua persistenza colà e la fiducia con cui vi si ricorre si spiega coll'attaccamento tradizionale al governo diretto praticato per secoli nei Cantoni (1).

Cessata sul finir del secolo XVIII° l'antica Confederazione, in tutte le non poche successive Costituzioni e riforme costituzionali fino all'ultima del 1894 il *referendum* legislativo fu mantenuto, gli si fanno frequenti appelli e i suoi responsi son quasi sempre saggi ed anzi tali che i nostri partiti sovversivi ne sarebbero scontentissimi. E ciò non desta sorpresa in chi conosce le condizioni economiche e sociali di quel popolo, la sua storia e la sua costituzione politica. Colà non vi è fra le classi della società quella grande distanza, quella marcata diversità che in quasi tutti gli altri Stati d' Europa; le inferiori sono abbastanza istruite ed anche di modi civili assai più che altrove; i disperati e i disoccupati può dirsi che non esistano; tutti hanno occupazioni, e per lo più ben retribuite, e buona parte dei loro guadagni debbono ai forestieri, quindi detestano i demagoghi che li farebber fuggire e tengono in-

(1) Vedi un rimarchevole articolo sul *Referendum* dell'on. Bertolini (Nuova Antologia 16 dic. 1093).

finitamente al buon ordine, alla tranquillità, alla concordia fra le classi, infine, cosa di somma importanza, il numero dei proprietari è grandissimo (crediamo che la maggioranza degli abitanti lo siano) e perciò grandissimo è il numero di coloro che hanno un personale interesse ad una saggia politica, ad una retta ed oculata amministrazione e al mantenimento della pubblica pace. Ecco perchè il *referendum* è colà garenzia di conservazione non strumento di sovversione (1).

Ma in tutti quei paesi ove le classi inferiori sono ignoranti e povere, ove i disoccupati son molti e gli occupati scontenti, ove non hanno ereditata l'abitudine d'interloquire (e qui si trat-

(1) Anche negli Stati Uniti esiste il *referendum* legislativo ed amministrativo e non se ne disconoscono gli abusi e gli errori. « Ma si ritiene scrive il Bertolini che questi sian minori degli errori, delle follie e delle colpe delle assemblee legislative e delle autorità del governo locale che la riserva della sanzione popolare previene. Quest'apprezzamento si fonda da un lato sul basso livello intellettuale e specialmente morale degli individui eletti a quegli ufficii, dall'altro sul grado elevato della cultura e dell'educazione politica delle masse popolari. » Francamente, nè i nostri deputati, funzionari, consiglieri comunali sono così ignoranti e corrotti come i *politicians* americani, nè le nostre masse popolari sono per anco giunte a quell'alto grado di coltura e di educazione politica cui, secondo Bertolini, pervennero le classi popolari degli Stati Uniti. Non vi son dunque in Italia le stesse ragioni per desiderar l'introduzione del *referendum*, nè potrebbero sperarsene gli stessi vantaggi che agli Stati Uniti. In Francia per ben tre volte (1890, 1898, 1902) si è tentato introdurre il *referendum*, ma sempre invano.

terebbe di decidere inappellabilmente) in affari pubblici di somma importanza, ove per soprassello sono adesso organizzate in leghe, in camere di lavoro, in associazioni dispotizzate dai più pericolosi demagoghi che spingonle ad ogni eccesso, perchè, sebben riconosciute dalle autorità che trattan da pari a pari con esse (1), non hanno però esistenza legale e quindi sono irresponsabili, il *referendum* amministrativo equivarrebbe alla spoliazione delle classi possidenti e paganti (1). Schiacciate dal numero dei voti, non potrebbero sottrarsi all'ingiustizia e alla spoliazione e « la comune libertà, come dicea Montesquieu, solo per esse diverrebbe schiavitù » (2).

Infine si consideri che l'assunzione diretta dei pubblici servizî non è un dovere dei municipî, ma solo una facoltà di cui posson giovarsi, non sempre e alla cieca, ma solo quando le probabilità di riuscita son grandi e sopratutto quando le loro condizioni finanziarie lo permettono. Allorchè dunque essi intendono assumer direttamente quei pubblici servizî che soli noi riteniamo municipalizzabili e molto più poi quando in casi eccezionalissimi qualcuno di quegli altri che

(1) Abbiam nel nostro libro *Socialismo ed evoluzione conservatrice* (Roux e Viarengo. Torino 1903) dimostrato i pericoli di questa anormale condizione di cose e consigliato il riconoscimento legale di quelle leghe ed associazioni proletarie.

(2) « La liberté commune serait leur esclavage ». *Esprit des lois*. L. XI, Ch. VI.

non hanno i caratteri suddescritti, debbon dimostrare d'averne i mezzi o almeno di poterseli procurare senza un eccessivo aggravio pei loro amministrati. Ogni pubblico servizio di che un municipio comincia ad assumer l'esercizio diretto è causa d'una spesa che non è semplicemente facoltativa, ma che potrebbe dirsi di lusso, una di quelle spese che solo gli individui e gli Enti molto ricchi posson permettersi: è un esperimento che si fa e nelle condizioni in cui trovansi presentemente quattro quinti dei municipî italiani, tali esperimenti non debbon farsi a cuor leggero, come in *anima vili,* ma debbon solo permettersi ai municipî che nel proprio bilancio han tal margine da poter senza pericolo, cioè senza accrescer troppo i sacrifizî dei contribuenti, sopportar una perdita che nei primi anni non solo è possibile ma è assai probabile.

Quando s'inizia una municipalizzazione il vantaggio degli amministrati, che dovrebbe esserne l'unico scopo, è dubbio, la spesa, indispensabile e sempre grave d'impianto, è certa. Si dirà che non può fondarsi un'impresa qualsiasi senza anticipar qualche somma talvolta non lieve ed anche senza qualche perdita nell'inizio e che ogni speculazione industriale suppone dei rischi. Non possiamo certo disconvenirne: ma se è lecito ad un privato correr quei rischi o ad una società industriale o commerciale anticipar senza un'assoluta certezza d'immediati e sufficienti guadagni i capitali dei propri azionisti, non dovrebbe esser lecito a pubbliche amministrazioni, non sorte a

questo scopo, i cui capi e i cui membri nulla personalmente rischiano, di mettere a repentaglio gli interessi presenti e futuri dei loro concittadini. Sindaci, assessori e consiglieri, a qualunque partito ascritti, dovrebbero ricordarsi che quelli non per speculare gli elessero, ma per amministrar saggiamente il patrimonio comune.

E le autorità che diconsi tutorie dovrebbero in verità tutelar meglio di quel che non fanno e non han fatto finora gli interessi dei contribuenti, dei quali molte amministrazioni comunali, quelle sopratutto ove dominano i sovversivi, non si danno pensiero. Pur troppo vediam tuttodì Ministri e Parlamento largheggiar in modo scandaloso nel permetter a qualunque municipio e per qualsiasi frivolo motivo d'oltrepassar nelle sovrimposte il limite legale. E siam giunti ormai al punto che, mentre dovrebbe solo eccezionalmente concedersi l'autorizzazione a violar la legge, sono eccezioni quei municipî che non chieggano e per mezzo dei loro deputati non ottengano colla massima facilità il permesso di violarla.

E, se prima la legge che fissava un limite alle sovraimposte comunali era provvida e quella garenzia dei contribuenti era utile e giusta, ora, dopo l'allargamento del suffragio che dà la prevalenza nelle elezioni ai nullatenenti e può insediar nei Consigli comunali una maggioranza di proletarî, ora, dopo che i principî socialisti hanno avuto sì grande diffusione e son professati da Sindaci e da assessori, quella legge e quel limite son divenuti più che mai necessarî e dovrebbero ri-

gorosamente osservarsi come l'unica salvaguardia della proprietà contro le insidie della setta e la manìa tassatrice dei municipî, che se ne fanno e più se ne faranno strumento.

È difficile ormai che i municipî resistano a tanti così diversi ma tutti seducenti e calorosi inviti ad assumere il più che sarà possibile di pubblici servizî e d'industrie e quindi ad introdurre, non solo la prima, ma anche la seconda forma di municipalizzazione. Le importune e continue richieste o piuttosto petulanti imposizioni dei socialisti e dei loro alleati, il sentimentalismo inetto e cieco di non pochi uomini d'ordine, indice dell'iniziata decadenza della classe a cui appartengono (1), i suggerimenti d'alcuni consiglieri municipali non sovversivi, ma troppo amanti di popolarità comunque acquistata, l'ingenuità d'altri loro colleghi, di buona fede e senza ambizione, ma che per ignoranza e leggerezza ogni novità credon progresso e talvolta perfino i palesi eccitamenti e forse le segrete simpatie dei governanti permetteranno a ben pochi Sindaci ed assessori di ponderar quanto dovrebbero l'importanza di questa democratica

(1) « Un signe qui annonce presque toujours la décadence d'une aristocratie est l'invasion des sentiments humanitaires et de miévre sensiblerie qui la rendent incapable de defendre ses positions. » Pareto. *Les systèmes socialistes.* Introd. E Gustave Le Bon (*Psyc. du social.*) « Les adversaires des nouveaux barbares ne songent qu'à parlementer avec eux et à prolonger un peu leur existence par une série de concessions qui ne font qu'encourager ceux qui montent à l'assaut contre eux et provoquer leur mépris ».

riforma e di prevenirne le conseguenze circondandone l'adozione dei temperamenti opportuni e delle necessarie cautele.

Il solo o almeno il più efficace impedimento ad una precipitata e troppo larga municipalizzazione sarebbe la mancanza dei mezzi in cui trovansi moltissimi dei nostri Comuni, attesi i molti debiti già contratti e le tasse già aggravate fino ad eccedere, e di non poco in alcuni, il limite che la legge fissa; ma il nostro provvido governo cogli articoli 28.° e 29.° della legge 29 Marzo 1903 si è affrettato a rimuover quell'impedimento alla rovina dei municipî ed a toglier quest'ultima difesa ai loro già esausti contribuenti. Il legislatore infatti con quegli articoli ha offerto ai Comuni, cui i troppi debiti e le tasse già oltrepassanti il limite legale avrebber vietato affrontar le gravi spese d'impianto e d'esercizio, che, non solo la seconda, ma anche la prima forma di municipalizzazione richiede, ha offerto, diciamo, un modo facile e spicciativo di procurarsi i mezzi occorrenti. E, quasi presago degli abusi che l'adozione del modo suggerito cagionerà e dei numerosi e fondati ricorsi che i contribuenti eleverebbero contr'essi, si è affrettato a privar questi del dritto che, non solo gli statuti d'ogni paese civile, ma perfino la più volgare giustizia anche presso i barbari garentisce ad ogni suddito, quello di ricorrere alla suprema fonte d' ogni autorità contro i torti che o dai suoi eguali o dalle autorità a quella subordinate riceve o crede ricevere.

Infatti coll'art. 28.° si autorizzano i Comuni che

manchino delle risorse necessarie per assumere direttamente i pubblici servizî a procurarsele contraendo mutui colla solita e, a quanto pare, inesauribile cassa di Depositi e Prestiti a condizioni eccezionali di favore. E coll' art. 29.° si dispone che nessuna eccedenza oltre il limite legale delle sovrimposte sarà d'ostacolo alla municipalizzazione e si aggiunge: « contro gli effetti di questo articolo non è ammesso ricorso nè in via amministrativa nè in via contenziosa ».

Nè basta. La stessa legge 29 marzo 1903 nel medesimo articolo 28.° autorizza la deroga al disposto dell' art. 163 della legge Comunale e provinciale, deroga che appena sarebbe stata ammessibile se si fosse trattato d' una nuova spesa obbligatoria per far fronte a bisogni impellenti della cittadinanza e non d' una spesa assolutamente facoltativa, che anzi talvolta potrebbe dirsi capricciosa addirittura. Il legislatore, autorizzando tal deroga, mostra esser convinto che ogni municipalizzazione debba sempre e in ogni caso riuscir fruttifera e quindi accrescer le rendite comunali, mentre l' esperienza di paesi, per molte ragioni più dei nostri atti e preparati a simili riforme, prova che alcuni dei servizî e delle imprese industriali municipalizzate riescon infruttifere ed altre passive (1). Or concediamo pure che la

(1) Abbiamo dimostrato nel Capitolo Secondo quale enorme somma di debiti abbian contratto i municipî inglesi a causa della municipalizzazione e quale aumento, in conseguenza di essa, abbiano avuto le imposte comunali in quel paese. Egual

municipalizzazione non faccia da noi peggior prova che in quei paesi, ma produca i medesimi risultati che in essi (e questa è senza dubbio la migliore delle ipotesi) il Comune, che per legge non avrebbe potuto caricarsi d' interessi di mutui oltrepassanti il quinto delle sue rendite e che, in grazia a questa deroga, sarà giunto a dover pagare ai suoi creditori il quarto o il terzo dei suoi introiti, a quali espedienti ricorrerà per far fronte alle spese obbligatorie o per non fallire?

E così si eccitano i municipî a completar la propria rovina accumulando debiti sopra debiti e, colla propria, quella dei contribuenti cui si preclude ogni via di scampo e che, privati in tal modo d' ogni difesa e perfino del dritto di ricorrere, diventan per legge *taillables et corvéables à merci*, come per abuso lo eran gli antichi villani. Altra prova di ciò che abbiamo asserito nell'Introduzione al presente Studio, cioè che i privilegî, cambiando nome e forma, sopravvissero alla rivoluzione francese. Anzi può dirsi che in tutte le epoche i privilegî, sia come dritto riconosciuto sia come abuso tollerato, furono e sono il patrimonio delle classi politicamente predominanti. La aristocrazia ne fu spogliata quando perdè il predominio politico, i proletarî sotto varii pretesti se li arrogano oggi perchè acquistaron quel pre-

fenomeno si avvera in Prussia, ove pure il nuovo procedimento economico ha preso grande sviluppo. Colà gli aggravamenti delle imposte locali sono straordinarii e continui. Calcolasi che raggiungano in media il 15 % l'anno. (*La riforma dei trib. loc. in Prussia in l'Econ.* cit. da Masé Dari).

dominio. Questi eran in tempi barbari *taillables et corvéables à merci* per favorire gli interessi dei Baroni, quelli lo divengono nei nostri tempi civili per compiacere i partiti popolari. Eppure è evidente che i così detti partiti popolari reclamano la municipalizzazione, non già per quei vantaggi economici che anche noi riconosciamo potersi dalla sua prudente e limitata adozione ottenere, ma perchè la ritengono (e tale in verità sarebbe, se applicata ed estesa com'essi vogliono) un grave colpo alla proprietà privata, sopratutto all' industriale, e un avviamento al Collettivismo.

La legge 29 marzo 1903, se fosse stata fatta col retto scopo di dettar sagge e provvide norme alla municipalizzazione, avrebbe dovuto inibire ad un Comune già carico di debiti e che avesse già di molto oltrepassato il limite legale delle sovrimposte d'assumer direttamente i pubblici servizii, ossia d'ingolfarsi in nuove ed ingenti spese d' impianto e d'esercizio per una speculazione non necessaria e il cui felice esito è per lo meno incerto. Invece l' incoraggia a continuar nel sistema degli sperperi e l' invita a contrar sempre nuovi debiti. Ma, se quel Comune era già tanto indebitato che, non trovando più mutuanti, avea dovuto nell'aggravar di tasse i proprî amministrati oltrepassar ogni limite di legge e d'equità, come e dove troverà i mezzi per pagar, con quelli degli antichi, anche gli interessi dei nuovi debiti, ne sian le condizioni quanto si voglia di favore? Forse coi profitti della municipalizzazione? Ma, se per raggiunger uno dei due scopi economici che allegansi

a giustificar l'adozione di questo sistema (offrire ai consumatori i prodotti delle imprese municipali a miglior mercato) questi debbono esser venduti loro a prezzo di costo, profitti non ve ne saranno, o se, elevando alquanto il prezzo al disopra del costo, qualche profitto vi sarà, esso, sempre per non fallire al secondo di quei due scopi economici (sopprimer gradatamente le sovrimposte) dovrà servire a render possibile una diminuzione delle troppe gravi tasse che affliggono quel Comune. Come dunque potrebbero quei profitti, in ogni caso assai magri, esser sufficienti a raggiunger non solo questo secondo scopo, ma anche a pagar gli interessi dei debiti contratti? Non potendo dunque contar sui profitti, ammesso che vi siano, per pagar gli interessi dei nuovi debiti, altro mezzo non resterebbe ai municipî che accrescere, se pur sarà lecito e possibile, le già insopportabili tasse o ricorrere per aiuti al governo, il quale sarà costretto a sborsar dei milioni anche pei Comuni di secondo e terz' ordine, come tanti ne ha dovuto sborsar in quest' ultimi anni pei maggiori Comuni del Regno.

Troviamo quindi altamente biasimevoli le facilitazioni accordate dalla legge 29 marzo 1903 ai Municipî che, senza averne i mezzi, anzi carichi di debiti ed avendo oltrepassato il limite legale delle sovrimposte, intendono assumer direttamente i pubblici servizî. Con quella legge il governo non si limita, come sarebbe stato suo dovere e suo dritto, a disciplinar questa materia, ma va molto al di là e colle suddette facilitazioni

non solo autorizza i Comuni più poveri e più indebitati a municipalizzare, ma li eccita a farlo cooperando in tal modo, può quasi dirsi, alla loro rovina.

Or, se in circostanze particolari e per giusti motivi possono i municipî che ne hanno i mezzi preferire in questo o quel servizio l'assunzione diretta all'esercizio privato, qual ragione avrebbe il legislatore (non potendo supporre in lui il segreto proposito di favorire il collettivismo e d'affrettarne il trionfo) per desiderare e facilitare l'assorbimento di tutti i pubblici servizî e di molte industrie da parte dei municipî e la graduale inevitabile sparizione delle private intraprese? Qual ragione avrebbe per desiderar ciò sì intensamente da spinger alla municipalizzazione anche quegli Enti locali che per le condizioni disastrose delle loro finanze non potrebber sostenerne il peso e a cui le savie disposizioni della legge generale vieterebber contrarre altri debiti?

CONCHIUSIONE

« Nella municipalizzazione, come e più che in altre cose al mondo sono misti i beni e i mali. Non si può *a priori* escluderla del tutto, nè imporla sempre. È ufficio dello statista e del legislatore consultar le condizioni di fatto del loro paese ed a queste proporzionare le opportune riforme. » Così il Maiorana nella Relazione al progetto di legge. Ed invero dee riconoscersi che la municipalizzazione, anche la prima forma che dicon semplice, anche adottata da Comuni in buone condizioni finanziarie, per riuscire vantaggiosa ha bisogno dell' ambiente adatto e però, scrive il Montemartini: « la convenienza della municipalizzazione per le stesse produzioni varierà da luogo a luogo, da tempo a tempo. »

Coloro che, senza nutrire il segreto proposito d'affrettar l' avvento del collettivismo, ma solo pel vivo ed onesto desiderio di giovare al pubblico bene, parteggiano inconsideratamente per la municipalizzazione quale i sovversivi si sforzano d'introdurre dovunque possono, cioè senza preventivamente imporle quei ragionevoli e ristretti limiti da noi suggeriti, riflettano che quel vivo ed onesto desiderio li trascina, senza che se ne avvedano, nel campo avversario, rendendoli involontariamente infedeli a quei sani principî che han sempre professati.

Pongan mente a questa sostanziale distinzione. Si può benissimo dopo consultato, come saviamente consiglia il Maiorana, le condizioni di fatto del proprio paese, concedere al municipio l' assunzione diretta di quei servizî i quali, avendo un vero carattere pubblico, perchè necessarî o quasi necessarî a tutta la cittadinanza, implicando l'occupazione delle strade o del sottosuolo, interessando in modo speciale e indiscutibilmente l' igiene della città o la sicurezza personale dei cittadini o importando una spesa superiore ai profitti, posson ritenersi ai tempi nostri quasi come doveri sociali dei municipî. Oltre a questi servizî che, non eccedono i limiti di quella che dicesi municipalizzazione semplice, può ritenersi lecito sostituire *eccezionalmente e temporaneamente,* l'esercizio municipale a quello di Società per Azioni, o di privati industriali quando essi, liberi da ogni concorrenza e perciò sicuri di non perdere i proprî clienti, comunque li servano, abusan di tal condizione privilegiata esagerando i prezzi e peggiorando il servizio.

Ma è ben altra cosa, e non è conforme ai principî nè può esser utile alla cittadinanza, far assumere direttamente al Municipio, oltre quello dei suddetti servizî che veramente son pubblici, anche l'esercizio di molteplici industrie, le quali, non per valide ragioni economiche, ma per raggiungere un segreto scopo politico si sottrarrebbero alla libera e feconda attività individuale; è ben altra cosa farlo proprietario di porti, di *docks*, d'arsenali, costruttore di case, venditore all' in-

grosso ed anche al minuto di generi alimentari, di prodotti agricoli, di medicine ecc.; infine è ben altra cosa, nè vediamo qual utile ne verrebbe al pubblico, sostituire ad un libero esercizio privato, soggetto ad una illimitata concorrenza e quindi spronato a far sempre meglio per contentar i cittadini e non perderne la clientela, l' esercizio municipale , che , se anche sul principio ed in dritto non sarà monopolio, di fatto lo diverrà assai facilmente e presto per l'impossibilità in cui saranno le imprese private di vivere e prosperare gareggiando con esso.

Nel primo caso resta monopolio quello che, sia per concessione, sia di fatto era già monopolio, solo si trasferisce ad un Ente il quale , purchè non vi rimetta, già guadagna abbastanza se i cittadini son sodisfatti. Quest' Ente può quindi spender tuttociò che occorre per ottener tale scopo migliorando il servizio, mentre ciò non può fare né farà mai, senza lo stimolo dell'altrui concorrenza, una qualsiasi privata società a cui starà certo più a cuore il dividendo degli azionisti che non la sodisfazione dei proprî clienti.

Nel secondo caso invece si comincerebbe per comprimer senza ragionevole motivo, in onta anzi alla giustizia e alla libertà, la nobile e feconda iniziativa individuale, si restringerebbe a poco a poco, mirando a chiuderlo addirittura, il campo oggi per fortuna sì vasto delle intraprese private e si finirebbe per ridurre monopolî, poco importa se legali o reali, quelle industrie ora pienamente

libere e stimolate a progredire dall'altrui sempre benefica concorrenza.

Conchiudendo dunque, se per quegli stessi motivi che diedero origine alla municipalizzazione in Inghilterra, cioè pegli scandalosi profitti degli appaltatori a danno dei municipî, per le opere imperfette e di poca durata, pegli abusi commessi da loro a carico degli operai facendoli lavorar troppe ore o pagandoli troppo poco, si crederà utile, avendone i mezzi, introdurre la municipalizzazione semplice, si faccia pure, il municipio sarà nel suo dritto, non solleverà proteste e forse ne avrà anzi il plauso dei cittadini. Ma il municipio che a ciò si risolverà avrà anche il dovere di prender tutte le misure opportune per bene eseguire il compito che assume evitando i pericoli cui certamente va incontro. La più importante sarà la scelta d'un personale di riconosciuta capacità, irreprensibile e insospettabile, altrimenti colle migliori intenzioni del mondo si cadrà, ci si perdoni il proverbio forse troppo volgare, dalla padella nella brace. La scelta del personale che deve dirigere ed amministrare i servizî municipalizzati spetta per la legge 29 Marzo 1903 al Consiglio Comunale, sebbene l'art. 2.° di detta legge ordini l'istituzione d'un'azienda speciale per ciascuno di quei servizî.

Infatti l'Art. 19.° attribuisce al Consiglio la nomina di tutti i componenti le commissioni amministratrici delle aziende e dei Presidenti di esse e l'art. 4.° quella del Direttore tecnico di ciascuna azienda. Di più quando queste commissioni per

cattiva amministrazione o per altro motivo vengon disciolte, le loro funzioni sono pel detto Art. 19.° devolute alla Giunta Comunale. Tutto dunque, la sorveglianza, il controllo e più particolarmente la scelta del personale che deve amministrare, dirigere e sindacare questi servizî è lasciato al senno e alla coscienza dei Consiglieri municipali, che fino ad ora, sopratutto in certi paesi, non può dirsi con piena verità siano sempre stati felici nelle scelte che han fatto.

E volendo addurre un esempio, poichè a Napoli siamo e Napoli abbiamo più particolarmente in mira, prendiamolo qui. Possiam senza tema d'esser smentiti asserire che, vedendo come qui si lastrican le strade, come lentamente si lavora, qual materiale si adopra, quanto poco tempo duran esse in buono stato, nessuno certo dubiterebbe che, se il municipio, rinunziando al sistema degli appalti, assumesse direttamente quei lavori, il pubblico sarebbe meglio servito e i contribuenti spenderebbero meno.

Ma il dubbio rinascerebbe immediatamente e la richiesta di tal municipalizzazione si arresterebbe di certo sulle labbra dei cittadini, se si riflettesse che il municipio assai probabilmente affiderebbe la direzione di quei lavori stradali, nominandole Presidenti o membri delle commissioni amministratrici e Direttori tecnici delle aziende, a quelle medesime persone cui oggi affida la salvaguardia degli interessi cittadini, cioè la sorveglianza di quei lavori e che così male li sorvegliano e così leggermente li collaudano!

Del resto i processi Summonte e Casale in Napoli, quello del Martinez a Palermo, l' inchiesta Saredo ed anche il fatto caratteristico che qui in nota riportiamo provano quanto spesso i nostri municipî meridionali abbiano errato nella scelta d' ingegneri, amministratori, negoziatori di contratti, tesorieri, ecc (1).

Prima dunque di adottar la municipalizzazione semplice, che dell' altra non è da parlare, si consideri bene se ci si trovi in condizioni tali da affrontar tutti quei rischi finanziarî, morali e tecnici di cui essa, come qualsiasi novella istituzione nel suo inizio, è indubitatamente circondata. Si consideri sopratutto se l' opinione prevalente in paese sullo stato della pubblica moralità dia

(1) Nessuno, credo, avrà dimenticato in Napoli il caso della Galleria Umberto I sulla quale la società costruttrice elevò arbitrariamente un piano superiore non permesso dal contratto stipulato col Municipio. Ed osò far ciò nel centro della città, fra Toledo e S. Carlo, a due passi dalla sede del Municipio concedente, sotto gli occhi dell' intera cittadinanza che, ignara dei patti convenuti, non potea mai supporre che quel piano così pubblicamente costruito fosse una flagrante violazione di essi. Nè il capo dell' Ufficio tecnico municipale nè alcuno degli ingegneri suoi dipendenti, che doveano giornalmente sorvegliar nell' interesse del municipio quei lavori e curar l' osservanza di tutte le condizioni contrattuali, mostraron accorgersi di questo fatto! Solo quando l' opera fu compita e quel piano forse già abitato si scoperse che essa costituiva una impudente violazione dei patti a scopo di lucro. L' ingegnere capo dell' Ufficio tecnico, la cui colpa era evidente, imperdonabile, non fu destituito, ma solo sospeso e vi fu qualcuno, se ben ricordiamo, che giudicò la sospensione castigo troppo superiore alla colpa!

affidamento sicuro che potrannosi trovar per dirigere ed amministrar le aziende persone le quali, prima ancora di dar prova di sè nell' ufficio, godano generalmente la fama di perfetta onestà, perchè ad accreditar le istituzioni nuove che, appunto perchè tali, sogliono esser accolte con diffidenza e ad assicurarne il successo, giova per lo meno quanto la loro bontà intrinseca, la capacità e sopratutto la rettitudine di coloro che assumono il compito di applicarle e di svolgerle. Perchè la bontà intrinseca di quelle nuove istituzioni solo dopo qualche tempo potrà dagli effetti esser conosciuta, anzi sul principio i più ne dubiteranno, ma le qualità personali e la vita passata di coloro che quelle istituzioni patrocinano, propagano ed applicano tutti in paese conoscono. L' opinione pubblica dunque, titubante in principio, diverrà favorevole e l' istituzione novella acquisterà credito se quel compito verrà affidato ad uomini non solo puri d' ogni macchia, ma ritenuti perfino insospettabili.

E a tal proposito diciamo in parentesi che, se per opinione prevalente in una città dee ritenersi come non è dubbio, quella espressa dai giornali più diffusi e dall' intero Consiglio del Comune in pubblica seduta, essa non sarebbe in Napoli favorevole all' assunzione diretta dei pubblici servizî, a meno che la logica non abbia anch' essa perduto, come tante altre cose antiche, pregio e valore. Infatti in una recentissima occasione i suddetti accreditati periodici e il Consiglio comunale con un voto quasi unanime hanno solennemente

e in chiari termini affermato non potersi aver fiducia nell' incorruttibilità degli elettori napoletani e temer che questi nelle future elezioni, vendendo il proprio voto, scelgano a reggere il Comune consiglieri capaci di tradirne gli interessi per favorir quelli di società e di capitalisti in relazioni d' affari col Municipio ed esser quindi necessario limitar fin d' ora le loro facoltà. Ma di ciò più diffusamente in nota (1).

(1) Che la pubblica morale non sia in Napoli in condizioni tali da permettere al municipio d' assumere direttamente i pubblici servizî lo dimostrerebbero gli articoli pubblicati in molti periodici e la lunga ed animata discussione nel Consiglio comunale sul progetto di legge per l' incremento industriale della città. Questo progetto di legge lasciava all' Ente da costituirsi per l' esecuzione delle opere in esso disposte la facoltà di avvalersi o no per distribuir l' energia elettrica agli stabilimenti industriali e ai cittadini delle canalizzazioni già costruite dalle due società, la *generale* e la *napoletana*. Ebbene, così moltissimi consiglieri (e i sedicenti popolari pei primi,) come la maggior parte degli organi della pubblica opinione insorsero contro quella facoltà lasciata all' Ente chiedendo nel modo più energico che fosse tolta e che invece fossegli imposto l' obbligo di costruire una propria canalizzazione. E perchè legargli le mani quando il governo lasciavalo arbitro, di far quel che fossegli sembrato meglio e più utile pel paese? Perchè costringerlo ad affrontar le difficoltà tecniche che forse possono offrire le molte canalizzazioni già esistenti nel sottosuolo pella conduttura dell'acqua, del gaz e dell' elettricità di due compagnie? Perchè obbligarlo ad un'ingente spesa che sarebbesi forse potuto evitare? La ragione è semplicissima per quanto poco onorevole per la cittadinanza. Si teme che l' Ente, ossia i cittadini che ne avranno la gestione, e i Consiglieri comunali che per le successive elezioni sostituiranno i presenti (cui si fa l' onore

Se si riconosce adunque che lo stato della pubblica moralità e le condizioni finanziarie del municipio lo permettono e se la maggioranza dei cittadini lo chiede, si assuman pure direttamente quei servizî pubblici che costituiscono la prima forma di municipalizzazione e che più su abbiam detto quali, secondo noi, siano. Ma la seconda forma, quella che dicono industriale si respinga in ogni caso. Essa è un attentato alla libertà delle

di crederli onesti) si lascerebber corrompere da una delle due società e, servendosi delle sue reti per la trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica le pagherebber troppo caro questo favore, sacrificando scientemente e per lucro gli interessi del municipio e compromettendo l'avvenire industriale della città che principalmente si fonda sull'abbondanza e il buon mercato dell'energia elettrica. E questa ragione di tanta guerra a quell'articolo del progetto non si è nemmeno cercato di coprire o dissimulare sotto qualch'altra meno offensiva pella riputazione del paese; no; si è apertamente confessata e ripetuta su tutti i tuoni a voce e per le stampe! Ma se si sospetta a tal punto del Consiglio municipale e di quei cittadini, (che dovrebbero esser fra i migliori, fra i più noti e capaci) cui dallo stesso Consiglio e dal governo si lascerebbe decider se convenisse o no fare una nuova canalizzazione; se s'insinua che costoro, trattando per ottener l'uso di quelle già esistenti, si lascerebber corrompere e sacrificherebbero il bene della cittadinanza agli interessi delle società, se si dà per certo, come ha fatto il *leader* dei consiglieri socialisti, che nelle future elezioni si profonderanno dai capitalisti milioni di lire (!) per comprar i voti degli elettori ed ottenere un Consiglio accessibile alla corruzione, come poi chieder che si municipalizzino i pubblici servizî ed anche le industrie senza pensare che i Consiglieri municipali che dovrebber sceglier i componenti delle commissioni amministratrici e i direttori

industrie , danneggia un gran numero di cittadini che ad esse attendono e ne vivono, poichè diminuisce sensibilmente o annulla i loro profitti, è in fondo un'ingiustizia e una prepotenza obbligando tutti indistintamente a far le spese d' una produzione di cui, non tutti, ma solo alcuni profittano, infine, se dura e si estende, è il più breve cammino, e lo dice Sidney Webb, in tal materia

tecnici delle aziende, che dovrebber di queste sorvegliar l'andamento e deliberar i bilanci, sarebber quegli stessi di cui oggi tanto si diffida ; che questi Direttori tecnici e quegli amministratori sarebber scelti in questa stessa città in cui, a quanto apparisce dalle discussioni consiliari e dagli articoli dei giornali, è tanto difficile trovare impiegati fedeli ed amministratori insospettabili ? Troviamo che aver tale opinione dei proprî concittadini e chieder poi che in cosiffatto paese si municipalizzino al più presto i pubblici servizî sarebbe più che incoerenza, sarebbe colpevole temerità anzi addirittura follia, se costoro avesser veramente in mira la retta ed economica gestione degli interessi pubblici e il bene della cittadinanza e non, come è realmente, l' introduzione d' un larvato e parziale collettivismo. In ogni modo gli argomenti che in Consiglio e nella stampa si sono in questa recente discussione addotti per ottener che all' Ente costituendo fosse imposto l' obbligo d' una nuova rete, potranno trionfalmente rivolgersi contro chi oserà chieder che si municipalizzino i pubblici servizî e con tanta maggior opportunità ed efficacia quanto più numerose e più importanti sono le facoltà che la legge 29 marzo 1903 sulla municipalizzazione accorda ai Consigli comunali e alle commissioni amministratrici, quanto più frequenti e più tentanti sarebber pei membri delle commissioni e delle aziende, se disonesti, le occasioni di commetter frodi a danno del Municipio e dei cittadini.

competentissima autorità, per giungere al collettivismo.

Di più, siccome la concorrenza e la lotta sono condizioni indispensabili al progresso, e di ciò, credo, tutti convengano, la municipalizzazione quale la vediamo in Inghilterra e quale vorrebberla senza dubbio i partiti sovversivi da noi, cioè tendente ad estendersi illimitatamente, arresterebbe, non promuoverebbe il progresso industriale e commerciale, perchè, rendendo a poco a poco il municipio l'unico produttore della città, sopprimerebbe *ipso facto* quella concorrenza che oggi si fanno i varii industriali e commercianti privati. E così si produrrebbero con certezza due danni rilevantissimi, l'uno economico, l'altro morale; quello, disseccando molte sorgenti d'onesti guadagni pei singoli cittadini e perciò diminuendo la pubblica ricchezza, questo disabituando tutti dal contar sopra sè stessi, sulla propria virile energia, perseveranza ed attività per farsi strada nel mondo, acquistar fama e procurarsi i mezzi per giungere alla fortuna.

E questo danno morale sarebbe tanto più da temersi in Italia in quanto che tutti sappiamo come sia generale e potente da noi l' abitudine contratta sotto i passati regimi d'attender tutto dall'alto, di considerare il governo come il padre comune, come una specie di Divina Provvidenza a cui tutti possono e debbon rivolgersi, l'abitudine di contar poco su sè medesimi, sulla propria energia e molto invece sull' autorità e su chi la rappresenta, di sperar quindi agiatezza,

onori, potere, nel presente e nell'avvenire, non dal proprio merito personale, ma solo dagli impieghi municipali e governativi, dalle raccomandazioni di deputati, dalla protezione di personaggi influenti, infine da ogni maniera d' implorati e spesso immeritati favori.

Or questo ridurre tutti i pubblici servizî non solo, ma a poco a poco molte, se non quasi tutte le industrie in mano degli Enti locali radicherà sempre più nei paesi latini quell'abitudine, anzi la giustificherà rendendola assolutamente necessaria.

Infatti i cittadini, che oggi coll'appalto di quei pubblici servizî o col libero esercizio di tante e tante industrie e dei varii mestieri vivon vita indipendente, decorosa e molti anche agiata, divenuti i municipî loro formidabili concorrenti, vedranno a poco a poco diminuir i proprî guadagni finchè non saranno obbligati a chiuder le loro fabbriche e i loro negozî. Saranno allora nell'assoluta necessità di chiedere i mezzi per vivere, cioè impieghi d'ogni grado, salarî, gratificazioni, pensioni ai municipî, ormai unici produttori e distributori d'ogni prodotto, di fornirsi, sia pure a buon mercato, dei generi di usuale consumo e di lusso negli spacci municipali e così rimarranno di fronte ai municipî e a coloro, qualunque essi siano, che ne avranno il governo in una condizione di perpetua minorità e di completa dipendenza e in tal modo si affievolirà sempre più il carattere nazionale che tutti invece convengono

e da tanti anni ripetono doversi con ogni mezzo rinvigorire.

Questo danno morale, più da temersi in Italia che altrove, è quello stesso che dovunque produrrebbe il Collettivismo se giungesse a trionfare, perchè in fondo la municipalizzazione inconsideratamente introdotta, cioè senza le opportune cautele e senza assegnarle determinati ed inamovibili limiti, non è che Collettivismo. E perciò han pienamente ragione molti dei più autorevoli scrittori che, trattando in vario senso di questo novello procedimento economico ed esprimendo su di esso le loro diverse opinioni, si accordano a dargli il nome di *socialismo municipale*.

INDICE

PREFAZIONE. . . . . Pag. V

INTRODUZIONE.

PERCHÈ LA MUNICIPALIZZAZIONE DEI PUBBLICI SERVIZII GODE OGGI TANTO FAVORE E TENDE A PROPAGARSI . . . . . » 1

CAPITOLO I.

ILLUSIONI DI MOLTI FAUTORI DELLA MUNICIPALIZZAZIONE. SUOI EFFETTI ECONOMICI, MORALI E SOCIALI . . . . . » 17

CAPITOLO II.

LA MUNICIPALIZZAZIONE IN INGHILTERRA . . » 38

CAPITOLO III.

LA MUNICIPALIZZAZIONE TROPPO ESTESA DANNEGGIA I PRIVATI E MINACCIA LE ISTITUZIONI SOCIALI . » 59

CAPITOLO IV.

DUE FORME DI MUNICIPALIZZAZIONE. QUALE PUÒ SENZA PERICOLO ADOTTARSI . . . . . » 73

CAPITOLO V.

LA LEGGE 29 MARZO 1903 . . . . . » 87

CONCHIUSIONE . . . . . » 109